

CDLX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 12 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani. (105-B) . . .	18097
PRESIDENTE	18094	PRESIDENTE	18097, 18099, 18110
Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18094	Modificazioni alla legge 22 luglio 1939, n. 1450, sulla costituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia	18097
Proposte di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):		Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI)	
PRESIDENTE	18094	PRESIDENTE	18097
Disegni di legge (Presentazione):		RICCIO	18097
LOMBARDO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	18094	TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	18097, 18099
PRESIDENTE	18094, 18111	MORO GEROLAMO LINO	18098
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	18111	Disegni di legge e mozioni (Seguito della discussione):	
Per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare al deputato Cucchi:		Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51. (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51 (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51 (1202); mozioni <i>Pieraccini e Zagari</i>	18099
TAROZZI	18095	PRESIDENTE	18099, 18100
PRESIDENTE	18095	CERRETI	18099
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		MARENGHI	18112
Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani (105-B)	18095	GIULIETTI	18115
PRESIDENTE	18095	CAVINATO	18125
MALAGUGINI	18095	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
Votazione nominale:		PRESIDENTE	18129
PRESIDENTE	18095		
Votazione segreta dei disegni di legge:			
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal trattato di pace e scambio di note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949. (1135)	18097		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fina e Pietrosanti.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario a favore degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (818);

« Proroga fino al 30 giugno 1951 delle agevolazioni in materia di documentazione, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, in favore dei profughi dei territori di confine » (872) — (*Con modificazioni*);

« Revisione dei prezzi delle inserzioni dei fogli annunzi legali delle provincie » (920) — (*Con modificazioni*);

Proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

QUINTIERI: « Ricostituzione in comune autonomo della frazione Martirano del comune di Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (518);

MURDACA: « Costituzione del comune di Natile, in provincia di Reggio Calabria » (561);

MONTINI e ROSELLI: « Ricostituzione del comune di Flero, in provincia di Brescia » (825);

Senatore SANTERO: « Ricostituzione dei comuni di Gerenzano e Uboldo, in provincia di Varese » (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1071);

TOZZI CONDIVI: « Ricostituzione del comune di Civitanova Marche (Alta), in provincia di Macerata » (1073);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati COLASANTO, SANSONE ed altri: « Sistemazione giuridica dei fattorini telegrafici alle dipendenze dell'Amministrazione delle poste e telegrafi » (628);

dalla X Commissione (Industria):

« Riserva di forniture e lavorazioni, per le Amministrazioni dello Stato, in favore degli stabilimenti industriali delle Regioni meridionali e determinazione delle zone da comprendersi nell'Italia meridionale ed insulare » (1188) — (*Con modificazioni*).

Deferimento di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto che le seguenti proposte di legge, già deferite all'esame della Commissione medesima in sede referente, le siano assegnate in sede legislativa:

FERRARESE ed altri: « Proroga del termine per il mantenimento in servizio dei prestatori d'opera assunti e riassunti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (1217);

GHISLANDI ed altri: « Proroga del mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani assunti o riassunti in servizio nelle aziende private » (1253);

BOTTONELLI ed altri: « Proroga del periodo minimo di mantenimento in servizio dei lavoratori assunti o riassunti ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (1255).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di disegni di legge.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato del 50 per cento delle spese sostenute per i trasporti dei materiali inviati da Ginevra in Italia, o in transito per l'Italia, dalla Commissione mista di soccorso della Croce Rossa Italiana »;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'organizzazione meteorologica mondiale, firmata a Washington l'11 ottobre 1947 »;

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948 che pone sotto controllo internazionale alcune droghe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931 per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per il primo di essi, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare al deputato Cucchi.

TAROZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso comunicare in questo inizio di seduta, e come partigiano e come amico, che un componente di questa Camera, l'onorevole Aldo Cucchi, è stato insignito della medaglia d'oro al valor militare, ossia della massima onorificenza al valore, con una motivazione che onora altamente il nostro Parlamento e il paese.

Ecco la motivazione:

« Fondatore, organizzatore e comandante di reparti partigiani nel territorio di Imola, si imponeva fino dai primi giorni per la sagacia nell'organizzare e l'ardimento nell'operare. Queste doti rifulsero poi a Bologna dove, al comando di un G. A. P., compiva azioni contro sedi e reparti nazifascisti, azioni che ebbero larga risonanza incoraggiando i bolognesi alla resistenza contro l'oppressione nazista. Arrestato dalle S.S. e riuscito a fuggire, dava la sua opera di medico e di combattente in una brigata operante a tergo dello schieramento tedesco della linea gotica. Nel corso di un duro combattimento, visto cadere il suo comandante, ne raccoglieva il corpo lanciandosi con pochi uomini in mezzo al nemico avanzato. Ristabiliva quindi la situazione gravemente compromessa trascinando i partigiani nella scia del suo ardimento. Comandante di una brigata e vicecomandante della divisione Bologna, egli è stato riconosciuto e ricordato come una delle più chiare figure del movimento partigiano dell'Emilia e come uno dei maggiori artefici dell'eroica riscossa di quella regione. Imola 9 settembre 1943 — Bologna 21 aprile 1945 ».

Onorevoli colleghi, sicuro di interpretare il pensiero della Camera, mi sia permesso esprimere al collega ed amico onorevole Cucchi il mio personale compiacimento unito a quello del gruppo al quale ho l'onore di appartenere. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Sono grato all'onorevole Tarozzi della comunicazione che ha fatto alla Camera e, sicuro di interpretare i sentimenti dell'Assemblea, rivolgo al collega onorevole Cucchi le più vive felicitazioni per la massima onorificenza al valor militare che ha conseguito con la sua coraggiosa azione durante la lotta partigiana.

La Repubblica italiana serberà imperituro il ricordo di coloro che hanno partecipato da valorosi alla lotta di redenzione del nostro paese. (*Vivissimi, generali applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (105-B).

PRESIDENTE. Nella seduta di stamane gli onorevoli Malagugini ed altri hanno chiesto la votazione per appello nominale sull'articolo 47 del disegno di legge, testo del Senato fatto proprio dalla Commissione:

« Con altra legge saranno regolati i rapporti tra l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, gli Istituti autonomi per le case popolari, l'Ente edilizio di Reggio Calabria e similari ed i loro inquilini, anche per quanto riguarda la gestione e assegnazione degli alloggi nelle zone terremotate ».

« Sino all'emanazione della nuova legge le norme indicate nel capo V contenente disposizioni sugli sfratti sono estese ai sopradetti rapporti ».

Onorevole Malagugini, insiste su questa richiesta?

MALAGUGINI. Sì, signor Presidente.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'articolo 47 del testo del Senato.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Medi.

Si faccia la chiama.

SULLO, Segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Berchieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Cimenti — chini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cavalli — Ceconi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Cimenti — Clerici — Coccia — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Firrao Giuseppe — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Guariento — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Manuel-Gismondi — Marazzina — Marconi — Marengi — Martinelli — Marzarotto — Mastino del Rio — Mattarella — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Negrari — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pallenzona — Parente — Pertusio — Petrucci — Pierantozzi — Ponti — Proia.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sailis — Salerno — Salizzone — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Segni — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Sullo.

Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudi-sco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Rispondono no:

Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Basso — Bernardi — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calamandrei — Calandrone — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavalari — Cavinato — Cerreti — Chini Cocoli Irene — Clocchiatti — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Di Mauro — Ducci.

Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Fora.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Giulietti — Grammatico — Grazia — Grifone.

Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Làconi — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo.

Magnani — Malagugini — Mancini — Marabini — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Miceli — Mondolfo — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natòli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Perrotti — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sampietro Giovanni — Sansone — Semeraro Santo — Serbandini.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Torretta — Turchi Giulio.

Venegoni — Vigorelli.

Walter.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

Sono in congedo:

Casálinuovo — Cavallotti.
Farinet — Fina.
Giovannini.
Lombardini.
Tommasi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Hanno risposto <i>si</i>	231
Hanno risposto <i>no</i>	101

(La Camera approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Capalozza ed altri:

« *Aggiungere al primo comma le seguenti parole: Senonché, salvi gli aumenti già disposti con il decreto legislativo luogotenenziale n. 677 del 1945, per gli inquilini dell'I.N.C.I.S. si applicano, ai rapporti suddetti, le disposizioni della presente legge sino all'emanazione della nuova legge speciale.* »

(Non è approvato).

L'articolo 48, ultimo del disegno di legge, è identico nei testi della Camera e del Senato.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949* » (1135).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge. L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere la seguente proposta di legge presentata insieme con l'onorevole Titomanlio Vittoria:

« *Modificazioni alla legge 22 luglio 1939, n. 1450, sulla costituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia.* »

RICCIO. Il progetto di legge, che sottoponiamo all'attenzione della Camera dei deputati, è relativo alla trasformazione di un ente che già esiste. L'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola di Ischia è stato istituito con legge del 22 luglio 1939, ed è tutt'ora una realtà giuridica e funzionale.

Grandi vantaggi sono venuti all'isola dal potenziamento turistico, di cui è stato propulsore l'Ente; nessuno quindi ha dubitato e dubita della necessità di mantenerlo in vita, essendo esso strumento efficacissimo per la valorizzazione dell'isola verde, gemma meravigliosa del golfo di Napoli.

Occorre, però, trasformare l'Ente democratizzandolo ed adeguandolo al clima politico-sociale. Ed ecco perché, nell'articolo 1, ne sono meglio specificati i compiti, mentre nell'articolo 4 è prevista la partecipazione al consiglio di amministrazione dei sindaci dei comuni dell'isola.

È previsto, infine, un aumento del contributo statale che da 5 milioni è portato a 10 milioni.

Trattandosi, come è chiaro, di modificazioni indispensabili di una legge in vigore, e dovendosi ritenere ancora strumento idoneo alla valorizzazione dell'isola l'Ente, confidiamo che la Camera dia la sua approvazione al progetto, in aderenza anche a quello sviluppo turistico del Mezzogiorno che è volontà comune al Governo ed al Parlamento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Premesse le consuete riserve, il Governo non ha nulla in contrario a che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio e Titomanlio Vittoria sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione.

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente.

L'onorevole Moro Gerolamo Lino ha facoltà di svolgere la seguente proposta di legge:

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E. N. A. P. I.) ».

MORO GEROLAMO LINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non occorre spendere molte parole per illustrare i motivi e l'urgenza della proposta di legge che ho l'onore di presentare alla Camera. Essa ha lo scopo puro e semplice di rendere esecutivi gli stanziamenti inseriti nel bilancio dell'industria e commercio, per l'esercizio in corso, a favore degli enti che devono assistere, coordinare e sviluppare le attività dell'artigianato e delle piccole industrie e promuovere l'istruzione e il miglioramento professionale degli artigiani; nonché gli stanziamenti a disposizione dello stesso Ministero per organizzare e favorire la partecipazione alle mostre ed alle manifestazioni artigiane e della piccola industria.

In sostanza, insomma, si tratta di rendere spendibili tutte le sovvenzioni, pur tanto modeste, che lo Stato mette a disposizione dell'artigianato e delle piccole industrie, sovvenzioni che da due anni ormai non sono più erogate a beneficio degli enti cui sono destinate.

Gli enti che attingono a questi stanziamenti sono: l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E. N. A. P. I.), l'Ente autonomo mostra mercato nazionale dell'artigianato di Firenze ed altri ancora, da tempo benemeriti, come l'Istituto veneto del lavoro collegato con l'E. N. A. P. I., o di nuova istituzione come sarà presto il Museo nazionale dell'artigianato, di cui si sta facendo promotrice la « Mostra mercato » di Firenze.

Non mi pare che sia qui il caso di illustrare l'importanza di questi enti, poiché è universalmente riconosciuta. Testimonia in proposito il relatore al bilancio dell'industria e commercio, onorevole Fascetti, che ha illustrato esaurientemente la fondamentale e insopprimibile funzione dell'E. N. A. P. I., e non vanno dimenticate le recenti dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'industria e del commercio, onorevole Togni, fatte a Firenze, in occasione della inaugurazione della Mostra mercato sull'enorme importanza che occorre riconoscere a questi enti nel campo dell'artigianato.

Si devono invece ricordare le vicende del contributo statale a favore dell'E. N. A. P. I. Esso fu per la prima volta concesso nel 1926

per un importo di 2 milioni e 200 mila lire e conservato tale per oltre vent'anni.

Dopo la guerra, per adeguarlo al mutato valore monetario, il contributo fu aumentato ad otto milioni, comprensivi di tutti gli stanziamenti a favore delle iniziative artigiane sovvenzionate.

Nel 1948-49, aderendo con sollecitudine ai voti del Parlamento il ministro dell'industria e del commercio portò tale contributo a 110 milioni complessivi, mentre per integrare tale somma fu previsto un contributo straordinario di 102 milioni per il precedente esercizio 1948-49.

Senonché, tali stanziamenti rimasero lettera morta e gli enti che dovevano beneficiarne a partire dal luglio 1948, non sono ancora in grado, dopo quasi due anni, di ricorrere legalmente a tali fonti di finanziamento.

In realtà un apposito disegno di legge predisposto dall'onorevole ministro Lombardo, approvato il 14 dicembre 1949 dal Senato della Repubblica e che ora è davanti alla Camera, il disegno di legge n. 976, il quale doveva dare — a termini delle leggi vigenti — efficacia esecutiva ai nuovi stanziamenti in bilancio, con effetto retroattivo dal 1° luglio 1949, è stato bloccato, per mancanza di copertura per la somma che riguarda la gestione 1948-49.

Incagliato in questo modo, non si vede come tale disegno di legge possa, con la necessaria sollecitudine, essere varato. E poiché le opere interessate: E. N. A. P. I., Mostra mercato di Firenze, Istituto veneto del lavoro, sono ormai ridotte a uno stato estremo di paralisi e minacciano di chiudere ogni loro attività, non è più possibile attendere che si superi l'ostacolo che ha impedito al disegno di legge in parola di diventare norma esecutiva.

Come estremo rimedio per salvare una situazione diventata insostenibile, non resta quindi che l'iniziativa parlamentare, la quale viene esercitata con la presentazione di questa proposta di legge.

Ora, quale è la portata di questa proposta di legge? In realtà essa consiste in un vero stralcio operato nel disegno di legge n. 976, per la parte che riguarda gli stanziamenti già inseriti in bilancio. Essa mira — limitando la sua efficacia a partire dal 1° luglio 1949, anziché dal 1° luglio 1948 — a dare — come ho detto — pura e semplice efficacia esecutiva a tali stanziamenti, nelle cifre che appaiono nello stato di previsione 1949-50 della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, ai capitoli 31, 32 e 33.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

Questa è la proposta che io raccomando vivamente alla benevola considerazione della Camera, e per la quale domando che sia adottata la procedura di urgenza.

Soltanto così potremo mettere tre benemerite istituzioni per le quali gli stanziamenti rappresentano ancora troppo poca cosa, in grado di sopravvivere, di funzionare e di continuare a dare quella assistenza, sia pur modesta, che gli artigiani hanno il diritto di attendersi. (*Applausi al centro*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche per questa proposta di legge il Governo, premesse le consuete riserve, non ha nulla in contrario a che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione.

(*È approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente. Non sorgendo opposizione, si intende accordata l'urgenza.

(*Così rimane stabilito*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale, e delle mozioni Pieraccini e Zagari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale e delle mozioni presentate dagli onorevoli Pieraccini e Zagari.

È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cara. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Signor Presidente, chiedo di svolgere anche la mozione Pieraccini della quale sono secondo firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. La mozione degli onorevoli Pieraccini, Cerreti, Lombardi, Riccardo, Sannicolò, Mazzali, Grilli, Farralli, Bottai, Natoli Aldo, Invernizzi Gaetano è del seguente tenore:

« La Camera,

preoccupata dal fatto che finora è sfuggito al Parlamento il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E.R.P.,

invita il Governo

a informarla sopra i criteri usati in passato e su quelli che si intendono seguire in futuro nella distribuzione dei fondi E.R.P. per il finanziamento di acquisti di macchinari e attrezzature che devono essere diretti, anziché a favorire i gruppi monopolistici, al potenziamento dell'economia nazionale con particolare riguardo alla media e piccola industria e alle aree depresse ».

CERRETI. Desidero spiegare i motivi che ci indussero a presentare questa mozione, con la quale chiediamo al Governo ragione dell'impiego dei fondi E. R. P., pur sapendo che in sede di discussione del bilancio dell'industria e del commercio avremmo potuto sollevare il problema che ci preoccupa. Presentammo la mozione innanzitutto per protestare contro una procedura, che io chiamerei fortemente spicciativa, che sottrae operazioni di ampiezza enorme, che incidono direttamente e indirettamente su tutto l'indirizzo economico del paese, al controllo delle Camere. Non credo sia neppure interesse della maggioranza di usare procedure, come quelle che sono state usate, chiedendo alla Commissione dell'industria e commercio la procedura d'urgenza su stanziamenti di decine e decine di miliardi, quando sono a conoscenza del modo come sono utilizzati i fondi E. R. P. solo pochi iniziati, e mi permetto di dire neppure tutti i deputati rappresentanti del popolo alla Camera; inoltre per affermare il principio di un nuovo e razionale indirizzo degli investimenti.

Debbo dire che a parecchie riprese, soprattutto in occasione del primo stanziamento in merito ai fondi E. R. P., la Commissione dell'industria si espresse per questo criterio generale, cioè di invitare il Governo a curare, in modo particolare, di non favorire i gruppi monopolistici, ma di tener conto,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

nel quadro dello sviluppo di industrializzazione del paese e di riammodernamento degli impianti della piccola e media industria e delle aree depresse, fra cui fundamentalmente il mezzogiorno d'Italia. In ogni modo è stato fatto il possibile perchè questo dibattito si svolgesse in quelle che io chiamerei pareti di feltro, in modo da non aver risonanza nel paese. E non so se questo sia giusto neppure dal punto di vista del Governo, perchè se prendo ad esempio quanto si scrive o si fa scrivere, quanto si dice in riunioni pubbliche, alla radio, sembrerebbe che il Governo voglia dare al problema degli aiuti americani un significato particolare e tenga ad assumersi tutte le responsabilità di una politica economica che noi consideriamo deleteria.

Nulla di meglio dunque che spiegarsi pubblicamente, in modo aperto e completo, di fronte al paese, sul vero uso di questi fondi, cioè fare della macchina che distribuisce questi fondi una casa di vetro attraverso la quale il paese possa capirci qualcosa, mentre sappiamo purtroppo che anche i rappresentanti del paese nelle due Camere non sono perfettamente al corrente.

Dicevo che si è fatto il possibile perchè questo dibattito si svolgesse a porte chiuse, e questo lo dimostra il fatto dei rinvii della discussione. Si doveva parlare di questa mozione e della mozione presentata dall'onorevole Zagari sullo stesso oggetto il 26 dello scorso mese, ed in proposito vi era stato un impegno del ministro in Commissione perchè al più presto questa discussione avesse luogo. Poi, per ragioni di procedura e per tutta una serie di motivi di cui non rendo responsabile in modo particolare il ministro, la discussione non ha più avuto luogo, ma la si è abbinata a quella dei bilanci: il che vuol dire che siamo entrati a discutere di un argomento specifico in mezzo ad un calderone per confondere obiettivamente, dico, la testa di gente che l'ha già molto confusa per il miraggio che si è voluto creare attorno ai cosiddetti aiuti americani.

PRESIDENTE. Onorevole Cerreti, debbo farle rilevare che lo svolgimento di questa mozione, già fissato per il 25 aprile, è stato, dalla Presidenza, abbinato alla discussione dei bilanci, che si doveva iniziare proprio in quei giorni d'accordo con il primo firmatario onorevole Pieraccini.

CERRETI. La ringrazio e prendo atto della sua precisazione. Vuol dire che vi era stato con alcuni firmatari della mozione, all'insaputa di chi la svolge, questo accordo;

che era poi assurdo, perchè nella stessa Commissione dell'industria, presente l'onorevole Togni, fu specificato che la discussione, 1°) doveva aver luogo rapidamente; 2°) al di fuori dei bilanci. Perciò non concordo col compromesso fatto che toglie ogni pratico valore al dibattito in quanto questo avverrà a sbalzi ed insieme con argomenti di tutt'altra natura.

Per poter chiarire il nostro punto di vista io debbo chiedere, se la Camera me lo consente, di allargare un po' il dibattito, facendo ogni sforzo però di restare nel merito. Allargare il dibattito nel senso di vedere qual'è il programma del Governo in proposito, perchè è sulla base della politica economica che il Governo conduce che noi possiamo renderci conto esattamente se questo quadro chiuso dei fondi E. R. P. risponde ad un piano razionale di solidi aiuti alla nostra economia o meno.

Ora io faccio osservare che abbiamo un programma ufficiale, quello esposto dall'onorevole ministro del tesoro, riassunto poi in un recente discorso dell'onorevole Togni (abbiamo la fortuna di avere un ministro così solerte che dà interviste, tiene discorsi, parla molto e quindi chiarisce molte questioni)...

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Allora usciamo dalla casa dalle pareti di feltro...

CERRETI. Per quanto riguarda l'uso dei fondi E. R. P., mi sono riferito alla casa dalle pareti di feltro.

Per illustrare la politica governativa l'onorevole Togni così si esprimeva a Reggio Emilia: «rafforzare tutta l'attività produttiva del paese, creare maggiore benessere, diminuire la disoccupazione: a questo tendono gli investimenti a carattere sociale ed economico che soprattutto il Governo sta concretizzando in una visione organica e completa delle esigenze del paese, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, le disposizioni per le aree depresse, i finanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno, i finanziamenti all'industria meccanica italiana per la riconversione degli impianti e al fine della rimodernizzazione la ricerca di nuovi sbocchi commerciali con l'allargamento dei mercati a mezzo di facilitazioni all'esportazione, la liberalizzazione di larghi settori, la costituzione di intese economiche e di unioni doganali».

Voi vedete che il programma è molto ampio e quindi abbiamo la possibilità di parlare dei tasti nevralgici, delle leve di comando che sono in mano al Governo per fare una giusta o una sbagliata politica economica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

Alcuni giorni dopo questo discorso vi fu il discorso del dottor Costa, presidente della Confindustria. Che c'entra questo con le dichiarazioni dell'onorevole Togni? Lo cito incidentalmente perché a parer mio e nostro il dottor Costa rappresenta in modo tipico quelli che noi chiamiamo senza eufemismi i gruppi monopolistici italiani. E il dottor Costa tracciava una linea di politica economica alquanto diversa da quella esposta dall'onorevole Togni e da quella esposta in precedenza dall'onorevole Pella che, in fondo, si riduce a due caposaldi dei famosi dieci comandamenti: inflazione monetaria e sovrattasse sui larghi consumi (quindi anche inflazione indiretta, diminuzione del potere di acquisto delle masse lavoratrici) e non aumento della produzione. Cosa che è anche specificata in modo organico in un progetto di legge a proposito della riorganizzazione della siderurgia. Cito questi due elementi perché sono stati lunghi a pronunziarsi in modo concreto questi dirigenti della grossa industria italiana, ma nel momento in cui lo hanno fatto, hanno detto una parola ben decisa.

Quindi: non la politica attuale del mantenimento del valore della moneta rispetto al dollaro ma esigenza di una diminuzione anche forte del valore della lira per poter facilitare le esportazioni; compressione di tutte quelle che sono le spese sociali (e quindi dei salari) per poter ridurre i costi; non aumento della produzione, e, per ciò stesso, non politica di reimpiego della mano d'opera, ma di aumentata disoccupazione, e via discorrendo.

Apparentemente si tratta di due politiche. Io devo dichiarare che ho dei dubbi sulla reale differenza fra di esse perché in realtà non vi è ancora un atto di governo che dimostri come la politica economica attuale sia basata sul più largo impiego della mano d'opera, cioè sugli investimenti assolutamente produttivi tendenti e dare un colpo molto forte, una iniezione energica alla nostra economia, in maniera da creare nuove fonti di lavoro, da creare nuove fonti di ricchezza e aumentare il potere di acquisto generale, e, quindi, il reddito.

E non vi sono, neppure dal punto di vista della politica internazionale (e questo ha grande importanza), tendenze nemmeno recenti verso quella che io vorrei chiamare la politica del giusto impiego delle nostre possibilità e risorse combinata col giusto impiego delle possibilità e delle risorse dei paesi con i quali dobbiamo contrattare, stabilire o sviluppare rapporti commerciali.

Quindi, la politica del commercio estero resta a carattere unilaterale. Vedremo in seguito come. Infine anche in questi grandi prestiti agli industriali per acquisto di nuovo macchinario, non si è certi che si arrivi ad una politica di aumento delle forze impiegate nella produzione, ma anzi vi sono eventi molto seri e pericolosi che indicano il contrario. Ne citerò alcuni in seguito.

Nel prospetto generale si ha che la politica del Governo, con molte esitazioni tende ad allinearsi in base a quella direzione specifica detta in modo brutale dal segretario generale della Confindustria o presidente che sia.

Intanto, quali sono i fatti? Il piano di acquisto per macchinari. Vi sono stati prima di tutto trentadue miliardi stanziati sul fondo lire 1948-49; poi altri 100 miliardi approvati recentemente (è a seguito di quella discussione che si è motivata la mozione); altri 10 miliardi sul fondo lire 1949-50; poi la aliquota del deposito in lire sterline che abbiamo destinato all'acquisto di macchinari sul fondo lire 1950 e sul fondo lire del 1951; poi la concessione di prestiti alle industrie del Mezzogiorno e via discorrendo. Si tratta, per la quota inglese, di 50 milioni di sterline sugli 87 milioni che rappresentano la nostra massa depositata a Londra: piano molto vasto, come si vede.

In pari tempo abbiamo avuto una forte imposta su generi di largo consumo: quella imposta che un economista che io non consiglierei a nessuno di seguire fino alle sue estreme conseguenze, e che certo non cercherà i consensi dalla nostra parte politica, il Bevione chiamava politica del salasso all'anemico, imposta che, mentre dà subito un reddito di 43 miliardi sul consumo del caffè dei grassi vegetali, dello zucchero ecc. deve facilitare la politica di largo reinvestimento nell'attrezzatura delle industrie che darà i suoi benefici effetti fra due anni e più.

Altro elemento importante, da tenere presente con attenzione, l'atteggiamento di certa stampa economica che non dipende certo dalla nostra parte politica. Si badi, per esempio, all'allarme dato da *24 Ore* il 19 marzo 1950 a proposito della politica del ministro del tesoro nei confronti dei rimborsi dei danni di guerra. Forse è stato in seguito alla presa di posizione di questo giornale che il Ministero è venuto nella determinazione di nominare una commissione incaricata di trattare questo problema...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La nomina della commissione era prevista da alcuni mesi.

CERRETI. Però essa è stata insediata proprio in questi giorni, quasi che il ministro abbia voluto dimostrare un attenuamento del suo precedente irrigidimento circa i rimborsi dei danni di guerra. Gli onorevoli colleghi sanno che vi sono state in Italia molte piccole e medie industrie completamente distrutte per eventi bellici e successivamente talune ricostruite con sforzi immani dei loro proprietari, i quali ora hanno la prospettiva di non avere alcun rimborso, neppure parziale. Gli onorevoli colleghi sanno anche che quando si nomina una commissione, gli scopi che le si conferiscono possono essere di due tipi: o di affrontare il problema in modo risolutivo, o di rimandarlo per far sì che non si arrivi a nessuna soluzione. Se questo secondo pericolo non esistesse (e vorrei pregare il ministro di darne assicurazione in proposito alla Camera)...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nella commissione sono inclusi anche i rappresentanti delle categorie interessate.

CERRETI. Dicevo dunque che, se questo pericolo non esistesse, io non avrei ragione di sollevare obiezioni di sorta. Sta di fatto, però, che nel piano esposto dal ministro. Pella all'atto di insediare la commissione vi sono dei punti molto preoccupanti. Preoccupante è, anzitutto, la dichiarazione del ministro che nel rimborso dei danni di guerra si opererà un criterio discriminativo: ed a questo proposito il giornale dianzi citato protesta e chiede che non vi siano discriminazioni, che i danni di guerra siano pagati ai grossi come ai piccoli ed ai medi industriali. Senonché il criterio discriminativo può essere giusto se non vi è stato reinvestimento (e gli onorevoli colleghi mi insegnano che i reinvestimenti sono di diversi tipi: non tutti portano a sviluppare nuove fonti di ricchezza).

In tal caso i danni potrebbero anche non essere presi in considerazione. Ma quando il danneggiato di guerra è andato in malora, si deve rimborsarlo o no? Colui che ha perduto tutto nelle devastazioni della guerra ha un diritto di priorità o no? Ecco il problema che mi pare il ministro non intenda porsi né oggi né mai.

Comunque, il timore più grosso è che si arrivi di fatto e che si rischi (così stando le difficoltà note di tesoreria, le quali — secondo me — non si attenueranno, ma si aggraveranno anche nell'esercizio successivo a quello di quest'anno), si rischi — dicevo — di veder passare la spugna su queste rovine fatte dalla guerra, e di lasciare sull'orlo del disastro sia

coloro che hanno subito i danni e che non hanno potuto ricostruire, sia coloro che per ricostruire hanno preso tali impegni che non possono soddisfare senza essere compensati dallo Stato. Non nascondiamoci che per una serie di piccoli e di medi industriali che potrebbero dare il loro contributo allo sviluppo della nostra economia, l'attitudine testardamente negativa del ministro del tesoro equivale ad una regolare condanna a morte.

Non so perché, ma forse perché i giornali hanno parlato di questa mozione indicando anche me come firmatario di essa, mi sono giunte esattamente 72 lettere di piccoli industriali, i quali, quasi come un ritornello, dicono: ma se vi sono fondi del piano Marshall da distribuire, perché non si dà la priorità al rimborso dei danni di guerra, allorché si tratta di danneggiati che sono sull'orlo del fallimento o di dirigenti di industrie o di organizzazioni economiche che sono utili al paese, intendendo anche quelle che sono utili solo alla località ove svolgono la loro attività?

Tutto ciò vuol dire che vi è un'ansia in mezzo a profondi strati di produttori circa la politica e, in ultima analisi, circa gli scopi della politica che il Governo persegue. Il timore del passaggio della spugna sui danni di guerra è in tutta questa gente!

Abbiamo poi, come altro elemento sociale di constatazione dello stato di fatto nel quadro della politica economica generale, il mantenimento delle pensioni a livello di fame. Un giornale di Torino citava recentemente il fatto che la media che percepiscono i pensionati della previdenza è intorno alle 52 mila lire annue. Quindi, una situazione la quale precisa che ciò che era stato fatto balenare all'inizio della politica detta del piano Marshall, di intervenire cioè anche con questi mezzi per determinate azioni previdenziali a carattere profondamente sociale, (adeguamento di tutte le pensioni e del sussidio ai disoccupati) non ha avuto e non avrà alcuno sviluppo.

Inoltre, si osserva una tendenza marcata, nei circoli dirigenti che hanno voce in capitolo, a non sviluppare la produzione (l'ho detto all'inizio) e quindi ad opporsi ad una politica di reimpiego della mano d'opera. A tal proposito ho parlato di esempi.

Il progetto di legge al quale mi riferivo è quello sulla utilizzazione del fondo lire per il finanziamento all'industria siderurgica. Nella relazione si legge a pagina 2: « Il problema siderurgico italiano non è dunque un problema di incremento delle preesistenti capacità produttive, ma è un problema di rammoder-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

namiento che ha per scopo fondamentale il conseguimento di bassi costi di produzione ». È chiaro che la tendenza di questi gruppi non è di creare ricchezze sempre in maggior numero, ma di garantirsi profitti sostanziosi.

Allora viene a proposito un secondo esempio che io conosco in modo particolare perché si verifica nel mio paese di nascita, dove esiste un grande stabilimento di produzione di ceramica commerciale e artistica — lo stabilimento Richard Ginori — il quale, se non erro, ha ricevuto un miliardo per l'acquisto di macchinari. Orbene, questa grande ditta ha costruito un impianto nuovissimo e molto bene attrezzato, che fa veramente onore al nostro paese; ma sui 2100 operai che impiega con l'attrezzatura già abbastanza sviluppata che deteneva finora, intenderebbe mettere sul lastrico 350 persone, cioè il 15 per cento.

Le osservazioni fatte dalle organizzazioni che difendono gli interessi dei lavoratori, circa un ampliamento della produzione, uno sviluppo nella ricerca di nuovi mercati, hanno cozzato finora contro la testardaggine, l'impostazione rigida di non fare niente che possa portare ad un incremento della produzione, sì da mantenere, per lo meno, lo stato attuale della mano d'opera impiegata e che lavora nel vecchio stabilimento.

Di più: questa grande impresa di produzione di ceramica mi si dice abbia creato una società, fra le tante società a catena che questi grossi gruppi creano, in quel di Bolzano, per accaparrare la ceramica grezza che viene da determinati paesi esteri; la fletta o no, o la lascia grezza, ma la distribuisce nei propri magazzini ed a grossisti.

È evidente che, creandosi un monopolio del prezzo all'interno, venendo ad avere in mano anche le fonti attraverso le quali arriva la merce dall'estero, la ditta manovra ciò che si produce all'interno e ciò che viene importato dall'estero e fissa prezzi di imperio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dalla Cecoslovacchia.

CERRETI. Non importa il paese. Il commercio con la Cecoslovacchia non è necessariamente fatto di vetro e di ceramica soltanto; ma quanto io cito ha un altro carattere, si riferisce alla esistente possibilità, nella organizzazione attuale della economia italiana, per i gruppi monopolistici che già impongono un prezzo di monopolio all'interno (perché questa organizzazione della ceramica impone veramente un sopraprezzo di vendita in Italia), di accaparrarsi anche ciò che, se andasse ad altri organi, a piccoli e

medi distributori, potrebbe fare abbassare i prezzi di merci di prima necessità. Invece no, tutto è predisposto in modo che paghi lo scotto il consumatore italiano.

Io avverto un fenomeno che probabilmente assume già ampie proporzioni e che ha questo di caratteristico: l'organizzazione industriale che riceve prestiti a lunga scadenza per l'acquisto di macchinario, che impiega cioè a suo vantaggio mezzi che appartengono alla collettività, non deve essere libera di ritenersi esente da obblighi solo perché i suoi profitti sono assicurati attraverso la produzione (grazie al macchinario pagato a lunga scadenza) e anche attraverso il traffico commerciale; ma anzi proprio per questo va richiamata al dovere sociale di dar lavoro a maestranze più numerose di quelle impiegate in precedenza. È il minimo che la società possa chiedere a questi magnati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la ceramica — dove la concorrenza, caso mai, è abbastanza spinta — ella sa che di fabbriche di ceramica in Italia ve ne sono più di un centinaio.

CERRETI. Ella, onorevole Togni, può insegnarmi tutto ciò che vuole sulla siderurgia, ma non sulla ceramica, perché io sono del paese della ceramica.

Ha ragione di affermare che vi sono un centinaio di ceramiche; ma tutti sanno che cosa è la porcellana Richard Ginori: è una porcellana pregiata, come in Germania si parla della porcellana di Sassonia, in Francia, di quella di Sèvres e che consente, quindi, di tenere alti i prezzi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora, è cosa diversa: non ceramica, ma porcellana.

CERRETI. La ditta da me citata si chiama Società ceramica Richard Ginori. È noto che, anche quando si fa la porcellana, si può produrre la maiolica, le terraglie, ecc., il che vuol dire che nel termine generico di ceramica è compresa anche la lavorazione della porcellana.

Comunque, la Richard Ginori, producendo porcellane, e maioliche di fantasia, tipo 900, avendo la possibilità di mantenere il monopolio del prezzo, non si preoccupa di poter lavorare di più nell'interesse del paese facendo lavorare più gente possibile, anche avendone le possibilità. No, i nostri signori industriali badano al profitto e a questo effetto si limitano, si circuiscono, si creano una bandita di caccia facile, e poi vi si chiudono dentro. Il resto non conta; languiscano pure migliaia di lavoratori con le loro famiglie.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

CAVINATO. Importa materie prime o prodotti finiti?

CERRETI. Materie prime, ma anche prodotti finiti, attraverso una società affiliata, una delle tante società a catena di cui si servono i monopoli.

Circa l'abbandono a se medesime delle piccole e medie aziende, io vorrei soltanto citare l'esempio di quel disegno di legge che abbiamo discusso recentemente alla Commissione industria e commercio, che porta un titolo assai impegnativo: «Finanziamento alle medie e piccole industrie». La prima osservazione che fu fatta dai colleghi della Commissione è che non vi si trovava il finanziamento; non v'era, cioè, nessuno stanziamento...

FASCETTI, *Relatore*. È stato modificato il titolo della legge.

CERRETI. Lo so; ma non vorrei che questo fosse un sistema per fare apparire tanti finanziamenti, tanti mezzi che andranno a disposizione di un settore o di un altro e che poi, in fondo, si riducono ad un pugno di mosche!

Io dubito che sia soltanto un errore del titolo. Ho l'impressione che molti di questi stanziamenti che sono fatti a grancassa, a tamburo battente, che hanno risonanza o si crede possano avere risonanza un po' dappertutto, siano finanziamenti che, in fin dei conti, non risponderanno al cento per cento delle cifre promesse e previste. Mi auguro, però, che questa sia soltanto una malignità toscana del sottoscritto. (*Si ride*).

Problema delle importazioni indiscriminate. Qui il fenomeno ha raggiunto una gravità eccezionale. Non mi dilungo. Accenno appena alla gravissima situazione in cui si trovano cinque province dell'Emilia a causa del formaggio grana, del reggiano tipico, una delle produzioni più stimate del nostro paese, il quale oggi non trova sbocchi all'estero e di cui perciò si hanno giacenze colossali che ammontano a molti miliardi; ora, malgrado questa paurosa situazione, sono stati introdotti in Italia da Locatelli e da altri importatori dei tipi di formaggio, vera falsificazione del formaggio italiano tipico, e che chiamano anche «reggianito». Questa può essere una bazzecola per il Governo, che vuol fare ad ogni costo il *gentleman* con l'America, ma non per i produttori dell'Emilia che attraversano momenti gravi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma ciò non ha nulla a che vedere con la mozione!...

CERRETI. Ho detto che avevo bisogno di inquadrare la mozione con riferimento alla situazione generale, in base ai fatti che sono in nostro possesso; ma ora parlerò anche sulla mozione in modo specifico.

Domenica 7 maggio *24 Ore* citava (onorevole Lombardo, mi rivolgo proprio a lei che è un lettore attento, immagino, anche di *24 Ore*) il fatto dell'importazione di 350 mila valvole termoioniche, quando vi sono giacenti nei magazzini italiani oltre 2 milioni di valvole adatte al nostro mercato.

Per i macchinari il principio giusto di non ledere la produzione nazionale è stato sostituito da quello della utilità economica. Anche questo è un dato di fatto incontrovertibile. L'apertura delle frontiere alla concorrenza estera è fatta senza sufficiente contropartita.

Anche qui non vorrei distogliere l'attenzione dei deputati e dei ministri con molte cifre e molti fatti; ricorderò soltanto che, mentre noi andiamo con tanta faciloneria a questa barbara «liberazione degli scambi», il paese verso il quale la nostra bilancia dei pagamenti è più in disavanzo — gli Stati Uniti d'America — conduce ancora una politica ermetica nel campo delle tariffe doganali tanto che ogni operatore, ogni esportatore sa quali e quanti siano gli espedienti che occorre trovare perché vi sia una valutazione particolare di quel tipo di merci, in maniera da uscire per il roto della cuffia e non essere gravati allo sbarco in modo tale da avere dei prezzi impossibili. Questo è il momento in cui, tutti lo sanno, — e l'*Economist* dell'ultimo mese lo citava in modo specifico — la politica economica americana è tipicamente contrassegnata dal *dumping*: alti prezzi all'interno, prezzi bassi, e qualche volta al di sotto del costo, per l'estero. È evidente che poi, avendo «liberati» gli scambi, cioè aperte le frontiere, queste merci entrano e troviamo i nostri prodotti non sufficientemente coperti per potersi difendere di fronte all'offesa di questo *dumping*. Ma, siccome facciamo la politica — come vedremo in seguito — a senso unico, lasciando ad una forte organizzazione economica industriale — che non è italiana — la possibilità di impadronirsi del nostro mercato, è evidente che non si possa far nulla di diverso e che non si prendano le misure per provvedere a cautelarsi, cercando di ottenere delle contropartite efficienti.

Mi pare che in questo quadro di apprensioni determinate da fatti contraddittori che non danno nessuna garanzia che vi sia un indirizzo serio, ma che anzi dimostrano che noi viviamo (e in politica economica è sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

estremamente pericoloso) alla giornata, si inserisce tutta la politica degli acquisti di macchinari sul fondo lire.

E allora, qui mi permetto di porre al ministro alcuni interrogativi.

Primo interrogativo: fino a che punto non sono aggravate le condizioni della industria italiana produttrice di macchine, dalla importazione in Italia di macchinari in base all'utilità economica, e non al principio fissato prima, sostenuto e difeso in passato dall'attuale ministro dell'industria e del commercio in sede di Commissione dell'industria, di non permettere la importazione di macchinari (nei limiti del possibile) quando siano producibili in Italia?

Secondo interrogativo: fino a che punto è stato rispettato il principio di importare macchinario che in Italia non era producibile? (Non diciamo che si produce, ma di cui si potrà, con una politica attenta di aiuti diretti e indiretti in determinati settori della nostra industria nazionale, favorire la produzione, a costi ragionevoli, dando lavoro a braccia italiane).

BONINO. Questo macchinario sarebbe entrato nel ciclo produttivo con molto ritardo.

CERRETI. Posso convenire su questa osservazione, ma ancora non è provato che il ciclo di queste importazioni sia a breve scadenza. Non è provato, nessun elemento lo prova e, soprattutto, quando si tratta dell'impiego delle sterline la cosa è ancora più problematica, perché io non sono sicuro che si sia sul terreno della contrattazione concreta, cioè della possibilità effettiva di poter importare dei macchinari dall'Inghilterra, in quanto è ancora da esaminare, tra l'altro, il problema del costo, della qualità, dell'adattamento a determinati nostri bisogni.

Quindi dico: in che misura noi siamo garantiti da un rapido ciclo di queste importazioni, e che invece questo ciclo non possa essere ad un certo momento tanto lungo, quanto quello della produzione interna, se si fosse incrementata la fabbricazione di macchine utensili?

La *conditio sine qua non* per la indipendenza economica di un paese è la esistenza di una industria di produzione di macchine utensili, bene organizzata, attrezzata ed in pieno sviluppo; perché le macchine utensili producono poi altre macchine di secondaria importanza, e si crea con ciò tutta la trafila del macchinario minore, che viene impiegato da un paese moderno. Se si trascura — e questo è fondamentale agli effetti degli interessi nazionali — la produzione delle mac-

chine utensili, non so se nel campo industriale possiamo avere quella struttura o veder rafforzato quel settore della struttura nazionale, che possa garantirci uno sviluppo indipendente, almeno in modo relativo.

Ora, è chiaro, anzitutto, che la tendenza ad importare secondo l'utilità economica ledge già le industrie produttrici in proprio di macchine utensili; secondariamente, anche laddove si sarebbe potuto rafforzare il settore ed incrementare una larga produzione, con reimpiego molto notevole di manodopera qualificata — che il nostro paese ha, tanto nel campo della manodopera specializzata, quanto nel campo dei tecnici — non si è fatto niente; ed io ritengo sia un errore e un paradosso non avere forzato l'iniziativa in questa direzione.

Il ministro dell'industria è uomo troppo accorto per non comprendere ciò cui voglio alludere, perché un giorno in Commissione, sotto la presidenza dell'attuale ministro, discutendo una lunga, circostanziata e documentata relazione dell'allora ministro Tremelloni, si rilevò che il tema centrale di quel dibattito interessantissimo era questo: dove vogliamo arrivare? Quali sono le caratteristiche fondamentali delle nostre attrezzature economiche, e come vogliamo preservarle e salvaguardarle?

Quando siamo in concreto alla elaborazione di progetti, che non sono sottoposti alla Camera e che incidono fondamentalmente sugli elementi sostanziali della struttura economica nazionale, abbiamo diritto di essere perplessi e di chiedere: che cosa intendete fare? Ricordo che anche sul *Sole* del 10 giugno 1949 v'è stato un grido di allarme per un esposto inviato al ministro dell'industria circa la situazione dell'industria nazionale elettromeccanica. Ad un certo punto si legge: «Se alla importazione di macchine coi fondi E. R. P. si dovesse aggiungere anche l'importazione di macchine dalla Gran Bretagna, non rimarrebbe all'industria nazionale elettromeccanica che conoscere entro quale termine codesto Ministero ha intenzione di portare questo settore industriale alla crisi totale, per prendere i provvedimenti necessari alla smobilitazione delle fabbriche». Linguaggio molto crudo e duro, che significa: se continuate in questa politica di importazione indiscriminata di macchine estere, mandateci la disdetta e segnalateci in quale momento volete farci morire.

Non vi è dubbio che la cosa deve lasciare perplessi, non tanto perché viene da fonte non sospetta, quanto perché sono una realtà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

la incuria e la leggerezza con cui certe cose si annunciano e, purtroppo, si realizzano.

Altra domanda: quale strada sarà seguita per impedire che il rimodernamento non venga impiegato per aumentare lo sfruttamento del lavoro e, quindi, per aumentare la disoccupazione? Domanda molto pertinente, perchè l'esempio che ho portato dello stabilimento «rimodernato», nel mio paese, portante ad un probabile licenziamento del 15 per cento della mano d'opera e la richiesta dell'industria siderurgica di importare macchinari sui fondi E. R. P. per diminuire i costi senza incrementare la produzione, condurranno certo a una diminuzione concreta della mano d'opera impiegata e quindi ad aumentare il già formidabile esercito di disoccupati.

BONINO. È la teoria di Gandhi: la macchina ammazza l'uomo.

CERRETI. Quarta domanda: quale garanzia viene offerta all'industria italiana che, attraverso i macchinari americani, non sarà soggetta a una forma di schiavitù tecnica?

Io voglio qui citare un fatto molto semplice. Quando si importano macchinari stranieri a ciclo completo come, se non erro, è il caso delle Cotoniere meridionali, è evidente che, allorché si tratterà di fare delle modifiche o delle aggiunte, bisognerà ricorrere all'industria straniera che ci ha fornito il macchinario. La «Tosi», con un accordo diretto, ha creduto più opportuno acquistare i brevetti per produrre le macchine su brevetti americani — cosa lodevole, perchè ciò vuol dire interessare le maestranze italiane all'azione produttiva per costruire le macchine che dovevano essere importate da questi grossi complessi — ma anche in questo caso, la nostra tecnica, i nostri uffici di ricerche nel campo industriale vengono a mancare di efficienza. La cosa mi pare molto importante, perchè nessuno ignora quanto siano apprezzati nel mondo — non lo dico alla Camera, perchè sarebbe un'offesa ai miei colleghi — i nostri ingegneri che sono sempre stati in grado di competere con qualsiasi altro gruppo di specialisti di qualsiasi altro paese. Basterebbe sottolineare lo sforzo fatto dall'industria automobilistica italiana per giungere a razionalizzare il motore, date le strade italiane, data la povertà in carburanti, per arrivare a un rendimento superiore (pur avendo la stessa massa di acciaio e di organi). Basti dire dello sforzo intelligente fatto per aumentare il rendimento senza aumentare il consumo dei carburanti, per comprendere che i nostri ingegneri hanno dovuto lavorare

col proprio cervello molto di più quanto non debbano lavorare gli ingegneri dei paesi che dispongono di carburante, che hanno miliardi da investire, larghe possibilità, ampie autostrade, e via discorrendo.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Le autostrade vengono prima.

CERRETI. Onorevole ministro, io pongo questioni che mi sembrano molto serie; la sua interruzione mi sembra, invece, fuori luogo (*Commenti*). Io sto sollevando una questione serissima. Domando — e attendo la risposta — fino a che punto noi siamo garantiti che la tecnica italiana non cada, anch'essa, in servitù; cioè non subisca un collasso e, anzichè vedere sviluppare tante fonti di ricerche che hanno arricchito il mondo scientifico nostrano, non si determini un'arretratezza notevole. Ho posto una domanda ed essa è legata a tutte le possibilità di sfruttamento di quello che è, in questo campo specifico, il genio italiano, riconosciuto da tutti.

Inoltre: in che misura le nuove attrezzature estere servono a rafforzare il settore che lavora per la guerra, o è potenzialmente preparato a questo scopo?

Non credo che oggi il paese posseda elementi sufficienti di giudizio, anche perchè in questo campo il Governo è molto parco nell'informare la nazione e il Parlamento. Ma è chiaro che vi è una tendenza assai seria a non trascurare il settore bellico.

Si dice (e mi pare ormai un fatto acquisito) che in Italia saranno importati notevoli quantitativi di macchinari per costruire nuove raffinerie. Si conosce la lotta fra due gruppi colossali del mondo, e che ha le sue ripercussioni molto serie anche nel nostro paese. Si sa anche che si tratta di tutto il petrolio del medio oriente, che verrà in una certa misura e in maggiori proporzioni che nel passato lavorato in Italia, ma non utilizzato in Italia, non essendovi l'esigenza (almeno l'esigenza assoluta), data la forza potenziale dell'industria di raffinaria, di consumarlo in Italia, soprattutto in considerazione degli impianti che si installeranno, grazie a questi fondi E. R. P., dedicati all'acquisto di macchinari. Non si preparano con ciò le condizioni tecniche per fare del nostro paese una grande base di aerei stranieri?

Sono domande semplici, fatte da un uomo modesto, che ha cercato di riflettere su un tema e su un terreno delicati, tenendo presenti apparentemente molti piccoli fatti, perchè il ministro sia gentile di dare le informazioni che la Camera attende.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

Intanto, io cercherò di anticipare alcune risposte, e nello svilupparle accennerò a due o tre, le quali potrebbero dare adito al ministro dell'industria di ragguagliare la Camera in un modo ancora più concreto.

Quando si parla di produzione di macchinario in Italia e di importazione di macchinario dall'estero è molto utile fare un ragguaglio della percentuale che c'è, un po' lata, perchè i dati, anche se sono messi insieme con obiettività, non sono assolutamente completi, e perchè manca proprio ciò che diceva il collega Bonino: la possibilità di conoscere quale è la lunghezza del ciclo di importazione di tutto il macchinario previsto.

Comunque, per l'industria aeronautica, la produzione italiana di macchinario è di circa 57 miliardi di lire, l'importazione sul piano Marshall rappresenterebbe 5 miliardi e mezzo di lire, cioè il 9-9 e mezzo per cento; per quanto riguarda il macchinario per l'industria alimentare, la nostra produzione in valore assoluto può considerarsi di 3 miliardi e mezzo, mentre l'importazione sul piano Marshall sarebbe di un miliardo e 230 milioni circa il 36 per cento; per le macchine industriali, chimiche, gomma, cellulosa abbiamo 8 miliardi e 300 milioni di produzione nostrana e 15 miliardi e 900 milioni d'importazione di macchinario, circa 191,8 per cento; per quanto riguarda le macchine per l'industria meccanica, siderurgica, mineraria, petrolifera, (ecco il petrolio) abbiamo una produzione di 407 miliardi e 900 milioni, di fronte a 92 miliardi e 200 milioni di possibili importazioni dall'estero, cioè circa il 25,8 per cento; per quanto riguarda le macchine per l'edilizia abbiamo una produzione di 4 miliardi, di fronte a 4 miliardi e 2 milioni di importazione, circa il 105 per cento; per quanto riguarda le macchine per le industrie grafiche abbiamo una produzione nostrana di 960 milioni, mentre per circa un miliardo e 650 milioni saranno importate.

BONINO. Vi sono anche macchine tipografiche che non si producono in Italia.

CERRETI. Io ho posto due questioni in proposito: si è fatto di tutto, o si cercherà di fare di tutto perchè questo settore di produzione italiana di macchine non sia soltanto salvaguardato, ma anche rafforzato? Secondo me, poco il Governo considera l'esigenza di venire incontro — data la relativa lunghezza del ciclo di importazione — ad alcuni settori, rafforzandoli perchè possano produrre di più impiegando mano d'opera italiana, senza ricorrere all'importazione di macchinari esteri.

A me sembra che sul piano interno si tenda ad accrescere la potenza dei gruppi monopolistici, i quali dettano — prova ne sia il caso, che ho citato all'inizio, del dottor Costa — una politica antisociale, non conforme alle esigenze fondamentali dell'economia italiana.

Allora io dico: si ha in vista il fatto che tutti questi miliardi (280 miliardi) di macchinari E. R. P. sono rimessi, fondamentalmente, a pochi gruppi monopolistici italiani per la loro manovra economica? Cioè a dire che questo utilizzo per l'acquisto di macchinari, in un certo senso, si privatizza, senza sapere sino a che punto possa intervenire il controllo dello Stato? Noi abbiamo determinate possibilità, che potevano servire ad una politica di Stato; per grandi investimenti produttivi, per fare una iniezione fortissima alla nostra economia. Non si è scelta quella strada, malgrado che un tempo si fossero sognati piani su piani, ma si è presa l'altra strada, e si è detto: signori, vi sono a disposizione 100, 200, 300, 400 miliardi, quando l'E. C. A. di Washington avrà accettato le ultime nostre richieste di sblocco; mettiamo questi miliardi a vostra disposizione; importate, modernizzate i vostri impianti, anche senza impegnarvi a trasformare la produzione, anche senza garantirci che queste macchine potevate comperarle nel nostro paese. Intanto, vi diamo tutti questi miliardi a condizione di estremo vantaggio.

Se queste masse notevoli di mezzi strumentali fossero state messe a disposizione anche di altri settori (piccole e medie industrie) io potrei dire che la vostra politica si poteva anche spiegare. Ma, invece, ciò non è stato. Da una parte, voi date la possibilità a grossi investimenti, dall'altra piccole serie.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto!

CERRETI. Perché?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ella guarda la ripartizione in cifre, vedrà che non è esatto. Ad ogni modo le darò chiarimenti.

CERRETI. Finora solo due grossi gruppi italiani, per il 1948-49, hanno ottenuto il 31,7 per cento di tutti i fondi destinati ai macchinari.

Comunque, prendo il destro per riferire che una delle ragioni della mozione è quella di istruire una buona volta i parlamentari che non conoscono i fatti. Noi non siamo disposti a recitare sempre il *mea culpa*: fornitemi i dati, illustrateli, informate il paese;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

dal momento che voi pretendete che questa è una politica giusta, illustrate gli elementi di questa politica sollevando i pudici veli coi quali la coprite. Se ella, onorevole ministro, è in possesso di cifre che non conosco, sarò ben lieto di prenderne conoscenza e di vedere se in esse sia contenuta la dimostrazione opposta di quella che io ho fatto. Pur considerando che sarebbe estremamente interessante che fosse così, mi stupirebbe che cifre e fatti, finora ufficialmente non noti, smentissero quanto affermo.

Anche quando si tratta di andare ad utilizzare i fondi bloccati in Argentina, come si impostano i piani? Si decide di andare a costruire aziende laggiù; ma chi le costruirà saranno Pirelli, la Lancia, la Fiat: quindi quei denari bloccati non verranno più a rinsanguare le nostre industrie e a dare lavoro ai nostri operai, ma serviranno per fare altri lautissimi regali ai magnati dell'industria e della finanza.

Un paese come il nostro, uscito dalla guerra nelle condizioni che tutti sanno, dopo una politica di scambi errata che oggi si vorrebbe correggere esagerando nell'altro senso, è costretto a prestare i suoi capitali all'estero. Anche questi mezzi, che sono bene comune di tutti gli italiani, in mano di chi andranno? Dei grossi gruppi monopolistici, i quali poi dovranno intendersi ed accordarsi coi grossi cartelli internazionali o di paesi fortemente sviluppati per poter dividere quella che si suol chiamare la «torta» della realizzazione dei loro piani di sfruttamento. Tutta la vostra politica va in questo senso, verso la realizzazione dei piani dei gruppi monopolistici, ed è perciò una politica che non tiene conto che in misura insufficiente, ridicola, dei bisogni della media e piccola industria, non si inquadra, cioè, nell'insieme unitario delle esigenze fondamentali della nostra organizzazione economica.

Sul piano internazionale, come si rinsaldano, si sviluppano i legami? Coi gruppi i quali non certamente tendono a salvaguardare gli interessi dell'economia italiana. Mi preme qui citare alcuni elementi in proposito, per giungere alla conclusione.

Intanto, vi è una crisi di sviluppo notevole negli Stati Uniti d'America. Da che cosa questa crisi si può constatare? Pochi elementi bastano. I giornali italiani, da questo punto di vista, sono i più ignoranti del mondo, e direi *pour cause*. Si ignora in Italia che in America, particolarmente negli Stati Uniti, nel corso del primo quadrimestre del 1950 si sono chiusi oltre 375 stabilimenti o

fabbriche di piccola e media importanza; che nell'ultimo anno e mezzo si sono chiusi alcune migliaia di fabbriche e stabilimenti. Questo è il primo elemento inconfutabile.

Secondo elemento: v'è chi dice che tra disoccupati totali e disoccupati parziali vi siano negli Stati Uniti, oggi, 18 milioni di disoccupati. Io non voglio prender per buona questa cifra. Ammetto che siano 8 anziché 18, tra totali e parziali (non sarebbe, poi, strano se fossero tanti di fronte alla chiusura di centinaia e centinaia di stabilimenti, quando si pensi in quale situazione siamo messi noi per la disoccupazione con quasi tutti gli stabilimenti aperti, ma che lavorano a ritmo ridotto). Il fatto concreto è che vi è anche negli Stati Uniti una grande massa disimpiegata che non crea ricchezza.

Terzo elemento molto chiaro: nel 1949 vi sono stati presso le grandi aziende e i *comptoirs* commerciali 60 miliardi di dollari di giacenze di merci contro 28 miliardi nel 1948. In queste condizioni, per poter ritardare od attenuare lo sviluppo di una crisi incipiente molto forte, bisogna esportare, bisogna vendere, bisogna impadronirsi dei mercati mondiali. Questa è tutta la politica legata al piano Marshall.

Del resto, anche gli indici della produzione industriale sono eloquenti. Vi è stata una riduzione del 12 per cento di produzione industriale nei confronti del 1948. Cioè, dopo una ripresa assai forte, gli Stati Uniti — che avevano condotto una guerra assai felice, perchè permise loro di aumentare le forze produttive in maniera considerevole — oggi sono arrivati ad un punto di saturazione: la curva è discendente.

Voi comprendete benissimo che in questa situazione non vi possono essere scrupoli di sorta. La politica del *dumping*, degli alti prezzi di monopolio all'interno e della sven-dita all'esterno, è la politica che viene imposta.

BONINO. Questo è il grande pericolo.

CERRETI. E viene imposta, tra l'altro, anche con l'obbligo di abbassare le nostre barriere doganali. Ma tutto ciò va messo in relazione al fatto che nel triennio 1946-1948 gli Stati Uniti hanno esportato merci per 38 miliardi di dollari contro 9 miliardi nel triennio 1936-1938: quattro volte di più. D'altra parte, hanno importato in questo stesso triennio solo 18 miliardi di dollari e di merci estere; con una bilancia, così, a loro favore di oltre 10 miliardi di dollari.

Andate a mettere insieme, poi, le cifre del piano Marshall di fronte a questo enorme beneficio economico di cui ha risentito l'eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

nomia degli Stati Uniti di America con questa politica del patto atlantico, e poi ditemi se bisogna fare una addizione o una sottrazione: bisogna fare una sottrazione, e una notevole sottrazione!

Ecco l'esigenza di riversare le conseguenze dello sviluppo stesso dell'economia americana, e poi della crisi — che avanza paurosamente — sui paesi come il nostro, come la Francia, come l'Inghilterra, detta la politica degli « aiuti » e della guerra fredda: anche facendo paura gli americani si riaprono i mercati nostrani.

Ma le voci di protesta o, per lo meno, le voci di rammarico si sentono ovunque. Vi è quel famoso studio dell'economista inglese Enderson, il quale, parlando a più riprese della politica dei costi e degli scambi e del riassetto nazionale dell'economia inglese, torna sempre su un ritornello che ormai è comune a tutti coloro che si preoccupano delle sorti della organizzazione economica del proprio paese: bisogna in modo assoluto ridurre le importazioni dall'area del dollaro ed aumentare le esportazioni, altrimenti tutta la nostra economia sarà rovesciata con l'apertura di possibili spaventose crisi.

È un fatto evidente anche per noi questo, perché è facile constatare che noi ci troviamo ad aver sfasciato la nostra struttura economica. Con la politica fatta in modo più aperto e più completo, da sei mesi a questa parte, si voleva dire: noi dobbiamo forzare in ogni senso le esportazioni senza preoccuparci delle contropartite, perché non abbiamo possibilità di manovra per contropartite. Se le avessimo avute, è chiaro che avremmo acquistato là dove potevamo vendere, per creare un mercato di compensazione necessario, per creare l'equilibrio, o tendere a creare l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti. Avendo fatto il rovescio (si prende da una parte, ma prendendo questo non possiamo scambiare merci con altri paesi) è chiaro che si sfascia tutto un indirizzo che era tradizionale e razionale.

Del resto questo allarme fu dato personalmente dall'attuale ministro dell'industria circa nove mesi fa (nell'ottobre, se non erro); egli affermò l'esigenza di cercare nuovi mercati di sbocco, di aprire nuove strade, di poter valutare il « do-mi dai », in base alla moneta commerciale corrente per rafforzare la nostra produzione industriale attraverso un miglioramento ed una razionalizzazione dei nostri scambi internazionali. Si è fatto esattamente il contrario e, come conseguenza, si è arrivati anche a creare dei traffici internazionali

artificiosi, cioè degli scambi che sono legati ad una politica contingente. Stando così le cose, si comprendono benissimo gli allarmi, le preoccupazioni che si manifestano in certi settori, e perché ci si domanda che cosa faremo nel 1951, che cosa, soprattutto, faremo nel 1952. Abbiamo noi seguito una politica che consolidi la nostra economia, il nostro settore industriale tradizionale? Abbiamo noi accelerato il processo di sviluppo di quei settori da cui dipende, in fondo, la nostra indipendenza economica? La strada imboccata col piano Marshall non poteva, e non potrà mai, essere conciliabile con una sana politica economica italiana. Ecco perché questi interrogativi, signori del Governo, dimostrano che i nodi cominciano a venire al pettine, ed io mi rendo conto perfettamente come grosse siano in questo momento le responsabilità che pesano sulle spalle del ministro dell'industria. Egli ha il supremo compito di lottare contro le tendenze del « facile » e del « provvisorio » e il risultato della sua lotta investe la struttura stessa della nostra industria e le possibilità del suo sviluppo; è una lotta dura, contro forze così poderose che rischiano di schiacciare non un solo ministro ma più ministri dell'industria, anche se hanno, come l'onorevole Togni, un fisico assai prestante.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Cerchiamo di fare del nostro meglio.

CERRETI. Il problema, del resto, non riguarda la persona dell'attuale ministro o di un altro che lo possa sostituire: il problema riguarda la politica che persegue il Governo, e la realtà è che questa politica si dimostra ogni giorno più succube di una organizzazione politica, di una classe sociale che detta legge come avveniva durante il fascismo.

Quali sono le conseguenze di questa politica? La risposta a questo interrogativo è estremamente preoccupante. Comunque, perché la risposta stessa esca dall'astrazione, vediamo di partire da due elementi fondamentali di giudizio, reputati infallibili quando si voglia valutare l'indirizzo di una politica qualunque. La produzione mondiale risponde attualmente a fini di guerra, od a fini di pace? Ecco la domanda chiave a cui si deve rispondere per chiarire la questione dell'indirizzo che persegue l'Italia, aggogata com'è al carro americano.

Tralascio la caduta sintomatica dei traffici internazionali nel campo tessile, significativi, peraltro, perché caratterizzano l'abbandono di opere di pace. Mi limiterò a prendere in esame due settori di produzione che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

sono sempre stati il termometro della valutazione della direzione che prende il mondo: la produzione dell'acciaio e quella del cotone.

La produzione dell'acciaio è in costante e notevole aumento, mentre quella del cotone ha subito una diminuzione del 32-33 per cento rispetto all'anno scorso. Vi sono, in altre parole, attualmente, gli elementi che per ogni economista serio sono sempre stati fonti di preoccupazione, perché indicano come la molla che muove il mondo così detto occidentale (di quel mondo che è legato a quell'imperialismo che ha in mano, come un grande burattinaio, tutti i fili dell'economia del mondo al di qua di quella che voi chiamate la cortina di ferro) ecciti il rafforzamento di fattori bellici. Di contro, gli elementi di pace passano in secondo ordine e decrescono costantemente. Mi sembra chiaro che il mondo che agisce nell'orbita degli Stati Uniti giuoca la carta della guerra. Ed è altrettanto chiaro che non sarà il Governo italiano, con la politica di assoggettamento quasi cieco alle risultanze del piano Marshall, che ad un certo momento potrà mettersi di traverso e dire: badate, oltre non si passa! Potrà solo ritirarsi dal blocco della guerra, e sarebbe un gran passo d'onore! E, in fondo, è ciò che chiediamo nell'interesse della patria.

Giudicate in base ai fatti obiettivi se tutto ciò che viene camuffato come sforzo, per aiuto ad un potenziamento, ad un rafforzamento della nostra struttura economica, e quindi ad un aumento della nostra indipendenza nazionale, non sia, invece, lesivo di questi stessi interessi e non comprometta la stessa esistenza dell'Italia come nazione! E allora, state attenti nel manovrare la barra del timone e nel cambiar politica a tempo, in modo da mutare indirizzo e di preoccuparvi fondamentalmente di quelle che sono le esigenze della nostra economia, che sono in primo luogo esigenze di pace, di lavoro e di unità nazionale; esigenze di investimenti produttivi ai fini di impiegare il massimo numero di braccia e di sviluppare nella misura del possibile, anche in un paese disgraziato e impoverito come il nostro, un maggior benessere per chi lavora: una politica che tenda ad aver sempre come pregiudiziale, indipendentemente da quelle che possono essere le impostazioni dell'estero, la pregiudiziale della salvaguardia costante e gelosa degli interessi fondamentali economici e sociali del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949. (*Approvato dal Senato*). (1135):

Presenti e votanti	317
Maggioranza	159
Voti favorevoli	231
Voti contrari	86

(*La Camera approva*).

« Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani. (*Modificato dal Senato*). (105-B):

Presenti e votanti	317
Maggioranza	159
Voti favorevoli	227
Voti contrari	90

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Amatucci — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Arcaini — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basile — Bavaro — Belliardi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bertinelli — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzei.

Cagnasso — Calamandrei — Calandrone — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grifone — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Làconi — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Marzi Domenico — Mastino Del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Messinetti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca — Murgia — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nitti — Notarianni — Nnmeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Parente — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Petrucci — Piccioni — Pierantozzi — Pietrostanti — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Ponti — Proia — Puggetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reposi

— Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Saccenti — Sacchetti — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuanì — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Casalinuovo — Cavallotti.

Farinet — Fina.

Giovannini.

Lombardini.

Tommasi.

Presentazione di disegni di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Nomina ad ufficiali di complemento di allievi caduti o mutilati di guerra »;

« Istituzione di ruoli speciali di ufficiali in servizio permanente effettivo nei Corpi dello Stato maggiore e del Genio navale (D.M.) »;

« Trasferimento o nomina nel Corpo delle Armi navali di ufficiali del Corpo dello Stato maggiore »;

« Indennità di immersione al personale civile tecnico di ruolo della Marina militare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Si riprende la discussione dei bilanci e delle mozioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marengi. Ne ha facoltà.

MARENCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tutti i settori della Camera, nei vari interventi, è stato osservato che i mezzi a disposizione del Ministero per l'agricoltura e le foreste sono assolutamente insufficienti di fronte alla vastità dei problemi dell'agricoltura.

A questo proposito, l'onorevole Gui ha presentato, in sede di discussione di bilancio del Ministero del tesoro, un apposito ordine del giorno che è stato accolto dal Governo, che si è impegnato ad assegnare altri 8 miliardi al Ministero dell'agricoltura. È una somma ancora molto inferiore alla reale necessità. Tuttavia, in aggiunta ai fondi E. R. P. e agli stanziamenti stabiliti da leggi speciali, si renderanno sicuramente possibili concreti interventi a favore delle varie attività nel campo dell'agricoltura. Certo è che l'economia agricola del nostro paese sta attraversando un momento particolarmente delicato. Assistiamo, infatti, a una flessione generale dei prezzi, mentre i costi di produzione sono costanti, se non in aumento. I settori maggiormente interessati, a questo proposito, sono quelli della zootecnia, della viti-vinicoltura, della olivicoltura e della frutticoltura.

Dobbiamo prendere atto, però, che il Governo non ha affatto trascurato il problema dei prezzi in agricoltura, anzi l'ha affrontato e continua ad affrontarlo con spirito di serena giustizia nell'interesse dei produttori, tenendo conto delle necessità dei consumatori. Basta ricordare, a questo proposito, l'ammasso per contingente del grano, del risone e l'intervento a favore del mercato dell'olio, del prezzo della bietola da zucchero, della canapa, ecc.. Ritengo anzitutto doveroso richiamare l'attenzione del Governo sul problema zootecnico, non solo per la grande importanza che esso riveste nella economia alimentare agricola e commerciale del paese, ma anche in relazione alla grave crisi che si profila nel settore lattiero-caseario. È noto infatti che il mercato del latte, dei latticini e suoi derivati ha segnato, in questi ultimi mesi, una preoccupante pesantezza, particolarmente nei prezzi all'ingrosso, determinando tra i produttori un diffuso senso di pessimismo e di sfiducia. Occorre che il Governo intervenga con opportuni provvedimenti. Abbiamo, a questo proposito, presen-

tato una interpellanza alla Camera che ci auguriamo venga presto discussa. Occorre, dicevo, che il Governo intervenga con urgenza poiché, se lo squilibrio tra i costi di produzione e i prezzi di vendita dovesse accentuarsi, molte aziende agricole della valle del Po non potrebbero certamente reggere.

Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico, l'onorevole Pino ci ha fatto un quadro non troppo confortante della situazione. Egli però, da buon tecnico qual'è, ha dimenticato che qui si tratta di un lavoro piuttosto lento, di un settore nel quale il progresso e l'incremento procedono adagio. Inoltre, ha anche dimenticato che è proprio in questa particolare attività agricola che vi è stata, da parte degli allevatori italiani, una ripresa ammirevole, tanto che la consistenza del patrimonio zootecnico ha ormai raggiunto quella dell'anteguerra ed è in fase di promettente incremento. È però necessario fare un ulteriore sforzo, al fine soprattutto di aumentare le produzioni e ridurre i costi.

Noi riteniamo che, a questo scopo, il Ministero dell'agricoltura, che segue con particolare interesse questo settore, dovrebbe aiutare ed incoraggiare le seguenti iniziative:

1°) miglioramento del patrimonio zootecnico attraverso una accurata scelta delle razze da allevare, e la pratica di una rigorosa selezione morfologica, genealogica e funzionale; disciplina e controllo tecnico delle importazioni di bestiame da allevamento affinché siano introdotti solo riproduttori veramente miglioratori;

2°) difesa sanitaria degli allevamenti (profilassi e lotta contro le malattie) ricorrendo, se necessario, alla lotta obbligatoria chiamando tutti gli interessati a contribuire alle spese necessarie, analogamente a quanto si fa per la lotta contro le malattie delle piante; vi sono malattie delle piante per le quali è obbligatoria la lotta e che, per quanto gravi, sono di gran lunga meno importanti di quelle del bestiame. Molte di queste malattie, che recano notevolissimi danni, si potrebbero evitare con una buona profilassi obbligatoria;

3°) incremento della produzione foraggera, dei pascoli, dei prati, degli erbai, ecc. e miglioramento della qualità dei foraggi e della loro conservazione ed utilizzazione, con particolare riguardo alla pratica dell'insilamento ed all'adozione di una razionale alimentazione. A proposito di conservazione dei foraggi, sarebbe alquanto opportuno che il Ministero dell'agricoltura tenesse in parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

colare considerazione le richieste di contributi per la costruzione di sili da foraggio;

4°) istruzione professionale delle maestranze addette all'allevamento e particolarmente alla mungitura. È questo un argomento molto importante perché con maestranze capaci si possono sicuramente ottenere concreti risultati sull'incremento della produzione;

5°) diffusione della cooperazione fra gli agricoltori allo scopo di provvedere alla produzione, alla conservazione e alla vendita dei prodotti sui mercati interni ed esteri.

Non basta produrre, ma bisogna anche saper collocare i prodotti. Noi riteniamo che la cooperazione, in questo campo, possa essere molto utile.

È inutile che dica — perchè l'hanno ripetuto altri colleghi — che i fondi stanziati al capitolo 49 del bilancio dell'agricoltura sono addirittura irrisori. Si parla di incoraggiare, aumentare e migliorare la produzione zootecnica nazionale di ogni specie, e si mettono a disposizione cento milioni. Se pensate, onorevoli colleghi, che per acquistare all'estero un toro di gran pregio, occorrono in molti casi 10-12 ed anche 15 milioni, voi capite che questi cento milioni a disposizione sono assolutamente inadeguati.

Lo Stato, però, a mio avviso, dovrebbe in ogni caso sovvenzionare le iniziative di notevole importanza (lotta contro le malattie, impianto di stazioni per la fecondazione artificiale, controlli funzionali, ecc.).

A proposito dei controlli funzionali, richiamo l'attenzione del ministro dell'agricoltura sulla necessità di dare un rapporto stabile di impiego ai controllori zootecnici, i quali prestano servizio come diurnisti. Io ritengo che sia giusto provvedere, per dare fiducia e tranquillità anche a questi lavoratori.

In tema di allevamenti, ricordo che vi è un settore che, per quanto meno appariscente degli altri, ha nel campo zootecnico notevole importanza: intendo alludere alla pollicoltura. Si tratta in questo campo di riconquistare il terreno perduto nell'esportazione (un tempo si esportavano polli e uova in quantitativi ingenti). Occorre anche provvedere alle esigenze del consumo interno. Nel 1949, secondo le statistiche pubblicate, abbiamo importato seimila tonnellate di uova e pollame. Le possibilità di incrementare la pollicoltura vi sono. Occorre però agire con una certa costanza. Soprattutto bisogna puntare sugli allevamenti rurali a tipo familiare. Questo problema è anche connesso con le grandi riforme agrarie che hanno come conseguenza l'appodera-

mento. Si tratta di allevare polli di maggiore produttività, di alimentarli in maniera più adatta ai loro bisogni, di lottare contro le malattie (molte malattie del pollame, fra le quali la cosiddetta moria dovuta alla laringotracheite dei polli, si possono prevenire). Bisogna quindi intervenire in questo settore che offre larghe possibilità.

Anche qui occorre l'assistenza tecnica e la propaganda. Noi riterremo molto utile costituire, di fianco ai benemeriti centri avicoli dipendenti dal Ministero dell'agricoltura — che svolgono la loro attività in una zona comprendente più province — i pollai provinciali, allo scopo di produrre e distribuire a condizioni di favore, riproduttori e uova fecondate, e provvedere al miglioramento e all'incremento del pollame locale nonché a propagandare buone norme di allevamento.

Anche per questa attività, così importante, sono assegnati nel bilancio solamente sette milioni, che ritengo insufficienti anche per una sola regione.

Un altro settore di particolare interesse, per l'economia del nostro paese, è, come ho già accennato, quello della viticoltura. Non entro, a questo proposito, in particolari, perchè so che l'argomento verrà ampiamente trattato in occasione della discussione della mozione presentata dall'onorevole Monterisi.

Mi limiterò a dire che non bisogna pretendere dal Governo provvedimenti miracolistici; occorre che i nostri produttori siano animati da buona volontà e che per i primi si organizzino in consorzi, in modo da perfezionare il prodotto e collocarlo, magari direttamente al consumatore; consorzi che dovrebbero operare in piena collaborazione con gli organi dello Stato.

Ciò premesso, sono d'accordo con i viticoltori che il problema va affrontato con urgenza e che occorre attuare subito tutti quei provvedimenti atti a prevenire e ad alleviare la crisi vinicola, che in alcune regioni ha assunto una gravità impressionante.

In aggiunta a quanto il Governo ha già fatto in questo campo (riduzione della tassa di fabbricazione sull'alcool da vino, avvio alla distillazione del vino, ecc.), riterrei utili le seguenti iniziative: 1°) repressione energetica delle frodi in materia enologica. (Molto ha già fatto in questo campo il Ministero dell'agricoltura); 2°) obbligatorietà dei consorzi tra viticoltori, affinché possano più efficacemente corrispondere ai compiti tecnici ed economici loro affidati (lotta contro la grandine, lotta contro le malattie della vite, costituzione di enopoli o cantine sociali, ecc.);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

3°) disciplina dei nuovi impianti viticoli, in modo che la vite sia coltivata ove vi sono condizioni ambientali favorevoli; 4°) favorire il commercio con l'estero delle uve da tavola e del vino; 5°) revisione dei carichi fiscali; 6°), incremento della sperimentazione enologica e della istruzione; 7°) propaganda fra i consumatori, e meno rigore nella concessione delle licenze di vendita di vino al pubblico.

Anche per queste iniziative il bilancio dell'agricoltura presenta gravi lacune.

Ho accennato a due grandi problemi contingenti: quello della zootecnia e quello della vitivinicoltura. Argomenti molto importanti sarebbero anche quelli relativi alla olivicoltura, frutticoltura, cerealicoltura, ma mi limiterò a fare alcune considerazioni di carattere generale circa l'azione da svolgere al fine di incrementare e migliorare l'economia agricola del nostro paese. Soprattutto mi soffermerò sulle seguenti iniziative: sperimentazione agraria, propaganda ed istruzione delle maestranze, impiego dei più moderni mezzi tecnici di produzione, lotta contro le malattie delle piante e dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda la sperimentazione agraria, ricorderò che ad essa provvedono le stazioni sperimentali, poste alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura, ed alcuni istituti universitari chiamati a svolgere, in coordinamento con le prime, i programmi di attività sperimentale in precedenza approvati dal comitato di coordinamento per la sperimentazione agraria.

È inutile che dica l'importanza che ha questa attività per il progresso e il miglioramento della produzione agricola. Essa investe tutti i settori dell'agricoltura, dalla cerealicoltura, zootecnia, viticoltura, alla floricoltura. È una magnifica attrezzatura che è a disposizione del Ministero dell'agricoltura. Non vi è attività agricola che non abbia la sua stazione sperimentale. È evidente che un lavoro così complesso richiede mezzi ingenti, la cui misura è ben lontana dalle somme stanziare in bilancio ai capitoli 44 e 46.

Le stazioni sperimentali, a mio avviso, non devono soltanto avere i mezzi a disposizione per il loro regolare funzionamento, ma devono anche provvedere, con opportuna azione di propaganda, alla divulgazione dei progressi conseguiti nel campo scientifico, in modo che essi possano avere una larga applicazione pratica.

A questo proposito ricordo la grande utilità dei campi sperimentali dimostrativi, i quali hanno sempre dato ottimi risultati di

propaganda pratica per la diffusione di nuove varietà, più razionali metodi di coltivazione, ecc. Anche recentemente è stato possibile diffondere rapidamente i mais ibridi importati dall'America con gli aiuti E. C. A., attraverso appositi campi dimostrativi impiantati presso le aziende agricole sotto il controllo degli ispettorati agrari, ed è ormai certo che la coltivazione del mais nel nostro paese sta assumendo un indirizzo tecnico veramente innovatore.

Propaganda agraria. È inutile che mi soffermi sulla importanza della propaganda agraria, dell'assistenza tecnica e dell'istruzione professionale dei contadini. Attualmente operano in questo campo gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali, se verranno adeguatamente potenziati, con maggiori mezzi finanziari e con nuovo personale, potranno egregiamente continuare ad assolvere (con unità di indirizzo) questo compito, senza bisogno di promuovere la costituzione di nuovi enti od uffici. Occorre soprattutto aumentare il numero delle sezioni distaccate, assumendo eventualmente i funzionari tecnico-agricoli provenienti dagli U. P. S. E. A..

Le cooperative di lavoro fra contadini, i consorzi di bonifica, i consorzi agrari, ecc., dovrebbero utilizzare tecnici agricoli per l'assistenza ai propri soci.

Circa l'impiego dei mezzi tecnici di produzione agricola, mi riferirò, per brevità, ad un solo settore: quello della meccanica agraria che trova riferimento al capitolo 40 del bilancio dell'agricoltura (spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi: somma stanziata 6 milioni).

Purtroppo vi sono regioni nel nostro paese ove i motori e le macchine operatrici presso le aziende agrarie hanno impiego assai limitato. Gli onorevoli relatori ci fanno sapere, ad esempio, che dei 54.000 trattori che esistevano in Italia nel 1948 solo 190 erano presenti nelle isole e nell'Italia meridionale. Nel nord la meccanizzazione sta entrando in quasi tutte le aziende agricole; occorre però in molte zone intensificarla e rinnovarla.

Onorevoli colleghi, se oggi troviamo nella valle padana un esempio ammirevole di agricoltura moderna, lo dobbiamo indubbiamente, in gran parte, anche alla introduzione dei motori e delle macchine, i quali hanno permesso una rapida e più perfetta esecuzione dei lavori, liberando l'uomo da dure fatiche. Se la meccanizzazione deve estendersi a tutte le aziende agricole del nostro paese — ove naturalmente possano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

trovare utile impiego — è assolutamente necessaria un'opera di propaganda, di assistenza, e un contributo notevole da parte dello Stato, stimolando, per le piccole proprietà contadine, forme associative che consentano l'uso, in comune, dei mezzi meccanici. È con compiacimento che abbiamo appreso, a questo proposito, che il ministro Segni ha costituito presso il Ministero dell'agricoltura una commissione consultiva della meccanizzazione dell'agricoltura, con compiti di consulenza e di consiglio, di propulsione e di studio di tutti i problemi relativi alla meccanizzazione in Italia. Sono certo che anche questa ottima iniziativa darà presto i suoi frutti.

Circa la lotta contro le malattie delle piante e dei prodotti agricoli, ricorderò che il Ministero dell'agricoltura ha dedicato a questo settore una particolare, ammirevole attività. Basta ricordare la tempestività con cui è stata condotta la lotta contro le cavallette, contro la formica argentina, e gli esperimenti in corso contro la grandine con i razzi. È solo necessario in questo campo che il Ministero del tesoro assegni maggiori fondi, sia per studi ed esperienze, sia per mettere in grado i coltivatori di praticare i più moderni sistemi di lotta.

Onorevoli colleghi, concludo il mio intervento occupandomi brevemente della bonifica, delle trasformazioni fondiaria e del problema della montagna. Per l'esecuzione delle grandi opere di bonifica sono state predisposti appositi disegni di legge, che in gran parte riguardano opere da eseguirsi nel Mezzogiorno. Noi apprezziamo questo sforzo del Governo per le popolazioni del sud; però non vorremmo che si dimenticassero le aree depresse del nord che, seppure meno gravi, assumono la loro importanza economica e sociale.

Particolarmente richiamo l'attenzione del Ministero dell'agricoltura sulle opere di bonifica e di miglioramento fondiario nelle zone non contemplate da speciali disegni di legge, soprattutto riferentisi ad opere di competenza di piccoli consorzi o di privati.

È con sorpresa che abbiamo notato che nel bilancio dell'agricoltura non figura più alcuno stanziamento per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario nei fondi acquistati coi benefici di cui al decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114 (ora convertito nella legge 22 marzo 1950, n. 144), che reca provvidenze per la formazione della piccola proprietà contadina.

Ci sembra pure grave lacuna avere segnato, sullo stesso bilancio, « per memoria »

il capitolo 130, riguardante l'applicazione del decreto legge 1° luglio 1946, n. 31 (relativo alla concessione di contributi statali per la esecuzione di lavori di sistemazione agraria, ripristino della coltivazione dei terreni, ecc.) che tanto favore aveva incontrato fra le masse dei contadini.

È con soddisfazione, invece, che abbiamo appreso dagli onorevoli relatori del bilancio dell'agricoltura che il ministro ha predisposto, con decreto-legge, l'istituzione di una « Azienda autonoma statale per la bonifica », la quale provvederà a disciplinare e coordinare tutta l'attività bonificatrice. Ci auguriamo che questa azienda possa al più presto funzionare, non solo per dare a tutte le opere di bonifica un utile coordinamento (unica direzione specializzata), ma anche per inquadrare con piani normali, pluriennali, il problema dei finanziamenti, i quali debbono avere forma di stabilità e non essere alla mercé di provvedimenti straordinari.

Per quanto riguarda il problema della montagna, non ripeterò ciò che hanno già detto con accorata parola i colleghi Volgger e Valsecchi. Dirò soltanto che è assolutamente necessario provvedere, anche in questo campo, energicamente e con sollecitudine, se si vuole evitare che lo spopolamento della montagna continui e la miseria dilaghi.

Abbiamo avuto notizia, con soddisfazione, che il ministro dell'agricoltura ha predisposto un provvedimento per la difesa e la valorizzazione della montagna, che verrà quanto prima sottoposto all'esame del Parlamento. Onorevole ministro, questa sarà una delle leggi che più toccherà il cuore degli italiani. La montagna si appella al suo diritto alla vita: è un grido che va accolto, perchè bisogna finalmente rendere giustizia alle valorose ed ammirevoli popolazioni montane.

Onorevoli colleghi, concludo con l'augurio che l'attiva opera del Governo e del Parlamento a favore dell'agricoltura, nel campo tecnico, economico e sociale, porti sempre più la serenità nelle nostre campagne e che in una pace operosa e in un fervore di opere e di lavoro l'agricoltura possa assicurare al popolo italiano sempre migliori condizioni di vita. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra giusto far presente che la parola bilancio potrebbe anche significare il lancio di due cose contemporanee. Nella fattispecie, direbbe un legale, le due cose sarebbero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

gli stanziamenti da una parte e le spese dall'altra.

Per la prima volta alla Camera vi è una discussione contemporanea di quattro bilanci, vale a dire « octonà », cioè di otto problemi alla volta. È cosa veramente fenomenale discutere quattro bilanci simultaneamente! È una suonata a otto mani. Affinchè sia alquanto leggera, per quanto riguarda i lavoratori...

Una voce al centro. ... del mare.

GIULIETTI. farò del mio meglio per renderla alquanto gradevole.

Il lavoro, come ha detto già qualche oratore, è elemento molto interessante. L'universo rivela il lavoro straordinario di Colui che regge e regola ogni cosa; ma è fuori dubbio che il lavoro è un dovere e nel medesimo tempo un diritto sociale, ed è anche fuori dubbio che la maggior parte della popolazione è costituita da lavoratori.

Il compito principale, secondo me, del Ministero del lavoro è quello di interessarsi dei lavoratori, dei loro rapporti con la parte contrastante, e di fare del suo meglio per assisterli, fiancheggiarli, aiutarli, specialmente per sviluppare l'istituto della cooperazione, che dovrebbe essere non fine a se stesso, ma tendere al rinnovamento sociale per vie armoniche, e possibilmente utili a tutti.

Invece, viviamo in un periodo in cui i lavoratori validi, desiderosi di lavorare, non hanno lavoro, e coloro che sono invalidi, cioè impossibilitati a lavorare perchè infermi, non hanno l'assistenza necessaria. Per tal modo, l'articolo 38, tante volte invocato, inserito nella carta fondamentale della Repubblica, articolo che ha svegliato tante speranze nelle masse lavoratrici, continua a restare lettera morta.

La situazione, quindi, è molto squilibrata e potrebbe rappresentare una nave sbandata.

Voi tutti sapete cosa sia una caldaia a vapore. Di norma, ogni caldaia a vapore ha un dispositivo che si chiama valvola di sicurezza. Quando la pressione è troppo alta...

BONINO. Ma prima vi è il manometro che segna la pressione!

GIULIETTI. Il manometro è uno strumento che indica la pressione; ma se non hai la valvola per svaporare, tu puoi avere tutti gli indicatori che vuoi, la caldaia scoppia. Per evitare lo scoppio, bisogna svaporare; e qui entra in funzione la valvola di sicurezza.

Se la nazione italiana potesse essere rappresentata da una caldaia, quel manometro, al quale ha alluso l'onorevole Bonino, cosa segnerebbe?

BONINO. Pressione alta.

GIULIETTI. Molto bene; marcherebbe una pressione altissima, provocata dall'enorme disoccupazione e dall'enorme malessere delle popolazioni. Quale può essere la valvola di sicurezza nei riguardi di questa caldaia di carattere nazionale? Ho seguito con attenzione i discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto. Si può dire che sono discorsi straordinari, meravigliosi, dimostranti la preparazione e lo studio degli oratori; ma essi fanno la figura di tanti dottori intorno al letto di un ammalato; e, mentre discutono, la malattia galoppa.

BONINO. Ella è uno di quei medici?

GIULIETTI. Penso di indicare qualcosa di diverso.

Bisogna, dunque, far funzionare quella valvola, essendo ciò indispensabile. Per evitare che la caldaia nazionale (rappresentante la situazione di milioni e milioni di italiani) scoppi, bisogna adottare provvedimenti capaci di ristabilire l'equilibrio sociale.

Quali potrebbero essere le valvole di sicurezza? Ve ne potrebbero essere molte; ma due sono di pratica applicazione: l'emigrazione e la possibilità di far lavorare. Così mi addentro nel quadro dei bilanci in discussione, perchè l'emigrazione fa parte della sfera del Ministero del lavoro, come fa parte dell'attività del Ministero del lavoro il compito di cercare di dar lavoro ai disoccupati. L'emigrazione non è un bene, perchè assai amara per chi ama la patria; ma, nelle condizioni in cui ci troviamo, è un mezzo per migliorare la situazione del paese. Ciò è avvenuto in altre epoche, a prezzo di molti dolori e di molte lacrime di connazionali, costretti a lasciare il bel suolo patrio, sospinti dalla disperazione.

Sapete a quanto ammonta il complesso delle rimesse dei nostri emigrati per l'anno 1948-49? Ammonta a 22 miliardi.

Se questo complesso potesse aumentare, migliorando nello stesso tempo le posizioni dei connazionali all'estero, sarebbe un bene o un male?

Una voce. Sarebbe un bene.

GIULIETTI. Innanzi tutto bisogna tutelare la dignità umana e nazionale di questi nostri compatrioti. Non possono andare all'estero senza le necessarie guarentigie. Tanto è vero, onorevole ministro, che sta per rimpatriare una nave, carica di connazionali, che da poco tempo avevano attraversato l'Atlantico. Si sono trovati assai male nel nuovo mondo: e, disperazione per disperazione, preferiscono l'Italia, e ritornano indietro. L'organizzazione è stata insuffi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

ciente. Su questo richiamo, onorevole Marazza, la sua attenzione.

Gli Stati Uniti del Nord America sono un paese ricco, malgrado i 18 milioni di disoccupati....

BONINO. Un po' esagerata quella cifra.

GIULIETTI. Può darsi; ma è stata pronunciata qualche ora fa dall'onorevole Cerreti. Comunque, è fuori dubbio che anche là c'è il malanno della disoccupazione.

Gli Stati Uniti del Nord America hanno delle possibilità di lavoro immenso. Per esagerate preoccupazioni, ostacolano invece il lavoro provocando un enorme, pericoloso disquilibrio. Bisogna dire la verità! Cosa è avvenuto subito dopo la prima guerra mondiale? Gli Stati Uniti, impressionati da una rilevante disoccupazione interna, hanno sbarcato il passo alla nostra emigrazione e a quella di altri paesi. Hanno così impoverito l'Europa, diminuendone la capacità d'acquisto. Scambiando gli effetti per la causa, hanno innalzato barriere fatali, suscitatrici di gravissime perturbazioni. Dopo la prima guerra mondiale gli Stati Uniti hanno ridotto in maniera eccessiva la libertà di emigrare nel loro territorio.

BONINO. Però vi è la statua della libertà.

GIULIETTI. Si può dire che coi moderni mezzi di trasporto non esistono più grandi distanze sulla terra. Impedire agli uomini di recarsi dove meglio desiderano per lavorare, è un errore. Emigrazioni di popoli sono avvenute in tutti i tempi. Nemmeno le Alpi hanno costituito barriere insuperabili per i soldati di Annibale. Le orde barbariche le hanno superate più volte; e, invadendo l'Italia, si sono ingentilite.

Chiunque prenda misure per arrestare o ritardare o diminuire naturali correnti di uomini, determinate da esigenze economiche, provoca disquilibrio. Gli Stati Uniti nordamericani hanno fatto ciò dopo la prima guerra mondiale e, senza volerlo, hanno contribuito all'accensione della seconda guerra.

Oggi ripetono l'errore. A parte l'intelligenza e la laboriosità del popolo nordamericano; a parte il desiderio di tanti stranieri di prendere gli italiani a rimorchio a scopo militare; a parte il conflitto ideologico dei due blocchi in cui è diviso il mondo, gli Stati Uniti del Nord America, inceppando o limitando l'emigrazione, contribuiscono all'accensione della terza conflazione mondiale. Quindi non sarà male che, dai banchi di questa Camera, si protesti, si dia l'allarme contro questo errore. Il Nord America ha pertanto il dovere, nel comune interesse della pace, di

aprire le porte alla nostra emigrazione, di liberarsi da certi timori, di lasciare libero corso al naturale movimento degli uomini sulla terra.

Una voce al centro. E i 18 milioni di disoccupati americani!

GIULIETTI. Derivano da altri errori, che possono essere eliminati; derivano da una crisi provocata in parte dalla ostacolata circolazione degli uomini e delle cose; derivano dall'applicazione di macchine sempre più perfette, che impongono la riduzione degli orari di lavoro.

Le popolazioni delle campagne tendono a insediarsi nelle città. Migliorando le condizioni dei contadini, ciò non avverrebbe più. Diversamente i campi saranno abbandonati, la disoccupazione aumenterà, e, per conseguenza, diminuirà la capacità d'acquisto, nei lavoratori, dei generi di cui hanno bisogno. Naturalmente, le cause del generale disagio sono più complesse; ma i malanni, suscitati dagli ostacoli al libero movimento degli uomini, sono di eccezionale gravità. Anche in Australia vi sono larghe possibilità d'impiego di mano d'opera. Immense zone sono tuttora disabitate, o con popolazione insignificante. Lavoratori d'altri paesi vi possono andare in misura assai limitata. I popoli, invece d'aiutarsi vicendevolmente, sono divisi da barriere artificiali insuperabili. Nazioni ricche di mano d'opera, come l'Italia, sono bloccate. La nostra capacità lavorativa, invece d'essere un elemento di prosperità, diventa un elemento di miseria. Il precetto « crescite e moltiplicate » è osservato dagli italiani; ed è bene che sia osservato, perchè i popoli numerosi sono i più forti, e perchè la vita si svolge e si perpetua per il sublime impulso dell'amore.

Dicevo, dunque, che anche l'Australia ha sbarrato i porti al lavoro italiano. Di ciò dobbiamo ringraziare l'Inghilterra. Sarà bene dire una franca parola al governo inglese, per ricordargli l'epoca in cui la Manica fu attraversata dalle legioni, che sulle punte delle spade di Giulio Cesare portarono al popolo inglese il conforto, l'insegnamento, la luce della civiltà latina e romana.

Non siamo il paese dei dollari, o delle sterline; ma in quanto a civiltà siamo all'avanguardia, come all'epoca dei romani.

Il clima italico non è cambiato. L'uomo è anche un prodotto del clima. Anche nei momenti più difficili della nostra storia, la podestà di Roma prevalse sul mondo. Il governo inglese, per quanto riguarda l'arte o la missione d'incivilire le genti, è ancora assai distante dal bagliore e dallo spirito di Roma; e perciò non è giusto che il popolo inglese,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

intelligente e democratico e quasi socialista, permetta o tolleri una politica, che impedisce ai lavoratori italiani di andare a lavorare in Australia!

Una voce al centro? Che c'entra l'Inghilterra?

GIULIETTI. L'Australia ha la sua indipendenza; ma nel modo che voi sapete! È inutile cercare il secondo o terzo o quarto anello della catena: bisogna esaminare l'anello base!

Pongo questo quesito: se l'Inghilterra lasciasse libere le cose e le persone di andare in Australia, si opporrebbe il governo australiano?

Voci al centro e a destra. Sì!

GIULIETTI. Nemmeno per sogno! Voi siete di diverso avviso per considerazioni, secondo me, non esatte. Resto quindi della mia opinione. Comunque, sta il fatto che gli italiani non possono andare liberamente né nel Nord-America, né in Australia. Invece d'applicarci il sistema dei piani, o delle sovvenzioni, o dei prestiti, o delle non sempre chiare operazioni dei cambi monetari; invece di ballarci sulla schiena la tarantella, con la quale la sponda adriatica, da Trieste a Zara, Spalato e Sebenico, è diventata un tormento per ogni vero italiano; invece di portarci via le colonie nel modo che tutti sanno e che ognor più ci offende; invece di trattarci in questo modo, i governi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'Australia hanno il dovere di aprire i loro porti alla nostra emigrazione, cioè ai nostri lavoratori; i quali con la loro intelligente operosità e buona volontà valorizzerebbero quelle terre e darebbero salute e prosperità alla madre patria.

Su ciò richiamo la benevola attenzione dell'onorevole ministro del lavoro. Egli ha buona volontà, è intelligente ed ha già compreso l'importanza di quello che ho detto. Egli dirige un dicastero importante; operi dunque alla garibaldina per invogliare, incoraggiare il Governo a muoversi con audacia razionale sul piano della politica estera, affinché faccia capire a quei signori del Nord America e dell'Inghilterra che, se vogliono la pace sul serio, se vogliono evitare la guerra, devono rendere giustizia ai popoli oppressi e permettere ai nostri connazionali di andare a lavorare dove meglio desiderano, nell'interesse comune.

Quanto ho fin qui detto riguarda la valvola di sicurezza rappresentata dall'emigrazione. Circa l'altra valvola, costituita dalla possibilità di dare lavoro in patria ai disoccupati, osservo che il Ministero del lavoro se

n'è già molto occupato e continua a interessarsene. Ha istituito cantieri di rimboschimento e di sistemazione montana, corsi di perfezionamento, e continua a fare quello che può, tutto quello che è nelle sue possibilità. Ma queste misure, documentanti buone intenzioni, sono ancora molto incomplete, essendo i senza lavoro più di due milioni. Il predecessore dell'attuale ministro ha organizzato un piano per la costruzione di case. Diversi oratori in questa Camera si sono già espressi in modo molto chiaro, e hanno sottolineato che con le misure del piano non si risolve il problema delle case. Bisogna completare il piano!

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo completeremo.

GIULIETTI. Prendo atto volentieri. Bisogna completarlo! In che modo? Bisognerebbe mettere i proprietari di case colpite o demolite per cause belliche nella condizione di poterle ricostruire senza ricorrere a prestiti, a mutui bancari.

DE' COCCI, *Relatore.* Che c'entra il Ministero del lavoro?

GIULIETTI. Il Ministero del lavoro ha una potestà in questo caso superiore a quella di tutti gli altri dicasteri. Sono 5-6 anni che è terminata la guerra. Basta fare un viaggio lungo l'Italia per notare quante cittadine sono ancora in istato di rovina e quanta gente dorme nelle grotte, o in capanne miserevoli.

I provvedimenti in vigore non sono sufficienti; servono per certe costruzioni e particolarmente per società speculative, o per gente che può abitare lussuosi appartamenti e pagare somme considerevoli. Bisogna invece dare l'asilo o la casa a coloro che non hanno niente, o che la modesta casa che avevano non hanno più, e non per colpa loro. Bisogna prendere misure che permettano la ricostruzione di tutte le case danneggiate o demolite dalla guerra. I proprietari pagheranno dopo la costruzione. Bisogna mettere questi proprietari nelle condizioni di costruire senza accendere debiti con le banche; altrimenti, non disponendo essi di mezzi, le banche s'impossesserebbero in molti casi di questi edifici riparati o ricostruiti con il contributo incompleto dello Stato.

GASPAROLI. Il « pagheranno » non presuppone il debito?

GIULIETTI. Osservazione giusta, non trattandosi di debiti, ma di misure riparatrici. Chi ha avuto la casa danneggiata o distrutta per causa bellica, ha diritto di averla ripristinata a spese dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

L'argomento è molto interessante e merita comprensione e considerazione quasi familiari da parte di tutti i presenti, visto che la Camera non è molto affollata.

TONENGO. Onorevole Giulietti, non è la quantità, ma la qualità quella che conta.

GIULIETTI. Certo.

Onorevole ministro, voglia prendere in considerazione questa mia proposta, corrispondente al legittimo desiderio di milioni d'italiani.

Accettandola ed applicandola, il Ministero del lavoro procurerebbe lavoro a qualche milione di disoccupati; la qual cosa migliorerebbe il tono di tutta la nazione e in breve tempo arrecherebbe benefici anche al tesoro.

Altra importante fonte di lavoro può aversi dalla messa in valore delle terre incolte, o abbandonate, o trascurate. Qualcuno di voi certamente sarà stato in Sardegna, o in Sicilia. Vi sono migliaia e migliaia di ettari quasi abbandonati.

Perché non mettere in valore queste nostre terre, invece di spendere miliardi in altre imprese, utili fino a un certo punto al prestigio della patria? Mettendo in valore queste terre, darete possibilità di lavoro a molti disoccupati e possibilità alla nazione di ricavare qualcosa dall'opera di questi lavoratori, che diversamente graverebbero sullo Stato attraverso i sussidi di disoccupazione. I ministeri sono sotto un certo aspetto intercomunicanti. Ho quindi piacere che al banco del Governo vi sia anche l'onorevole Lombardo, perché quello che sto per dire, anche se non ha attinenza diretta col suo dicastero, vi si ricollega mediante la possibilità di dare lavoro ai cantieri navali. Al sottosegretario per l'industria, per evitargli il disturbo di stare in aula oltre il consueto, preannunciai che non avrei trattata la sua materia. Egli però è stato così cortese da rimanere. Lo ringrazio, e richiamo la sua attenzione su quello che sto per dire.

Si è molto parlato qui dei cantieri navali e della necessità di costruire navi. Un blocco di miliardi è stato messo a disposizione. Ciò non ostante, i cantieri non lavorano, non costruiscono. Il denaro c'è; la legge pure; le buone intenzioni non mancano, ma tutto resta sospeso. La cosa è incredibile.

Coloro che sono riusciti a indurre il tesoro a mettere a disposizione delle costruzioni navali un centinaio di miliardi, sono stati svelti. Hanno presentata l'operazione come indispensabile per rinvigorire la marina e dare lavoro agli operai e agli equipaggi.

I ministri, che hanno molto lavorato per questo, sono gli onorevoli Cappa e Saragat, sovente fra loro in concorrenza, nella corsa a chi arriva prima allo scalone o alla poltrona della Minerva. Alla formazione del progetto di legge sulle costruzioni navali hanno cooperato questi due ministri: una specie di forza unica con due teste, purtroppo disarmoniche fra loro. Forse per questo vi sono stati sbandamenti e perdite di tempo. Un proverbio consiglia di non rimandare mai a domani quello che può essere fatto in giornata.

Un ritardo, nell'eseguire un'operazione, può essere esiziale. Così è avvenuto per questa legge, tuttora in gran parte rimasta inoperante.

Per quale motivo si è messa a disposizione della industria cantieristica una determinata somma? Perché il prezzo delle navi costruite all'estero è inferiore a quello delle similari costruite in Italia. Se io posso comprare un oggetto a 10, 20, 100 volte di meno che in Italia, è chiaro che lo comprerò all'estero. Quindi, per invogliare gli armatori a costruire navi in Italia, bisognava metterli in condizione di non trovarsi handicappati, o in istato di inferiorità rispetto agli armatori esteri. A ciò ha provveduto la legge Cappa-Saragat con l'assicurare al costruttore o all'armatore un contributo, da parte dello Stato, pari a un terzo del valore della nave. Ma, a causa del ritardo, cosa è avvenuto? È avvenuto che il rapporto dei prezzi si è spostato; e oggi la differenza non è più del 33, ma del 50 per cento. Leggete riviste, giornali, pubblicazioni, rapporti di autorità, di uomini di Governo, di uomini interessati, e ne avrete la prova. Se lo Stato non regala la metà della nave di nuova costruzione, l'armatore non la fa costruire in Italia. La legge Cappa-Saragat è inoperante perché stabilisce un contributo soltanto del 33 per cento.

I danari, preparati per costruire le navi (miliardi e miliardi), subiscono la sorte degli uomini: restano disoccupati, cioè non sono impiegati. La legge Saragat era qualcosa: all'infuori del trattamento iniquo fatto alla cooperativa di tutti i marittimi, poteva andare, se applicata in tempo.

Ho la bocca amara per quel che è stato fatto contro la « Garibaldi ».

FERRARIO. Se non basta un miliardo per addolcirgliela, che cosa dobbiamo fare? (Si ride. — Commenti).

GIULIETTI. Si vede che ella non è al corrente. Alla « Garibaldi » è stato causato un danno di 5 miliardi, e non per cause di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

guerra. Invece di indennizzarla, le si vorrebbe prestare una certa somma con l'obbligo di restituirla entro un tempo impossibile. Cosa dovete fare? Dovete dare alla « Garibaldi », senza obbligo di restituzione, la somma corrispondente al danno inflittole non dalla guerra, ma dalla pubblica amministrazione: 5 miliardi.

La legge Cappa-Saragat, come ho detto, poteva andare; ma, benchè approvata dal Parlamento, è rimasta sospesa perchè non era stato del tutto perfezionato il nulla osta americano relativo al finanziamento.

Quindi, i denari hanno ritardato; quando sono stati disponibili, i prezzi erano variati. La legge da un anno è in applicazione, ma i cantieri sono inoperosi e gli operai alla disperazione. A Venezia, gli operai — popolazione calma quella del Veneto, tutta piena di armonico sentimento! — licenziati dal cantiere Breda per mancanza di lavoro, sospinti dalla fame, si sono mossi e si sono trovati di fronte ai mitra. Sangue è stato versato in quella dolce e poetica plaga.

Nel cantiere Breda a Venezia vi è la *Nino Bixio*, che attende da anni di essere riparata. Poichè la nave è della « Garibaldi », i lavori di ripristino non incominciano mai. Molte promesse, seguite però da condizioni impossibili. Il lavoro dunque vi sarebbe. Poichè i cantieri non hanno ordinazioni, essendo diventata inoperante la legge Cappa-Saragat, fate almeno ripristinare dai cantieri le navi *Bixio* e *Bertani* della « Garibaldi », dato che essa avanza dallo Stato diversi miliardi per danni inflittile dalla pubblica amministrazione.

Dunque: costruzioni di case, coltivazioni di terre, costruzioni di navi offrono tante possibilità di lavoro. Altro lavoro importante potrebbe essere quello d'imbrigliare o disciplinare il corso dei fiumi. Quasi tutti i nostri corsi d'acqua occupano una superficie di gran lunga superiore al necessario. Tutti avrete osservato, viaggiando in ferrovia o in altro modo, che anche modesti rivi hanno un letto smoderato. Centinaia di migliaia di ettari sono così perduti: terreno utile per svariate colture, senza contare gli ingentissimi danni che gli straripamenti producono.

Incanalando il corso dei nostri fiumi, valorizzando le terre incolte, costruendo case e navi, daremmo lavoro a milioni di disoccupati e alla nazione maggiori prodotti. Onorevole ministro del lavoro, così facendo ella potrebbe dare lavoro a tutti i disoccupati e far tornare dall'estero tutti quelli che vi sono emigrati.

ARIOSTO. Prima ella voleva farli emigrare!

GIULIETTI. Quando i lavoratori non trovano possibilità di lavoro in patria, purtroppo devono emigrare. Ma, se offrite loro la possibilità di lavorare in Italia, essi preferiranno rimanere qui piuttosto che lavorare in territorio straniero.

Da quanto ho detto risulta che la popolazione è divisa *grosso modo* in due grandi gruppi: coloro che possono e coloro che non possono lavorare. Chi può lavorare, ha diritto di vivere col lavoro; chi non può lavorare, ha diritto di vivere con la pensione o altre provvidenze, perchè non è giusto che qualcuno debba morire di fame. Sarebbe davvero strano che qualcuno si trovasse nelle condizioni di non avere il pane, nonostante l'articolo 38 della Carta fondamentale della Repubblica. Sarebbe una cosa veramente spaventevole, che farebbe oscurare il sole. Come trovare, allora, i mezzi per risolvere questo problema nel campo della previdenza?

Abbiamo parlato delle possibilità di far lavorare chi può lavorare; ora bisogna vedere come trovare i mezzi per corrispondere le pensioni a coloro che non possono lavorare e rendere operante l'articolo 38. L'argomento è di squisita competenza del Ministero del lavoro.

Si dice che occorrono 150 miliardi per realizzare il disposto dell'articolo 38; ma ritengo esagerata la cifra. Tuttavia, i mezzi si potrebbero trovare, o per lo meno si potrebbero tentare di trovarli, disciplinando meglio...

Una voce a sinistra. E la « Garibaldi »?

GIULIETTI. Vi è sempre qualcuno che si compiace di scherzare sulle ingiustizie, o sul dolore. Non ne avete ancora abbastanza dei colpi inferti alla « Garibaldi »? La « Garibaldi » ha una ferita di 5 miliardi nel fianco: lasciatela stare! È un fatto veramente impressionante, che un giorno — quando vi degnereste constatarlo — addolorerà voi tutti, che siete italiani e sensibili alle cose umane e giuste.

Stavo dicendo che bisogna disciplinare meglio quello di cui si dispone. Se stanziare un blocco di miliardi per un lavoro che poi non si fa, e niente date e fate per la previdenza sociale, sprofondate nell'errore.

In aula si è discussa e si discuterà ancora la questione delle navi acquistate all'estero. Vi è chi osserva che non bisogna acquistarle, altrimenti i nostri cantieri non lavoreranno. L'ideale sarebbe di poter acquistare navi all'estero e dare lavoro ai nostri cantieri. Tutto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

è possibile, disciplinando meglio il disponibile, non solo per quanto riguarda l'industria e l'agricoltura ma soprattutto per quanto riguarda la previdenza sociale. Dei miliardi disponibili non dispone il Ministero del lavoro, ma altro ministero. Quello del lavoro, malgrado le buone qualità del ministro, è trattato come una cenerentola.

Le disponibilità del tesoro sono quasi sempre messe da parte, con opportune motivazioni, per gente che sa come poterle giudiziosamente ottenere (gente specializzata in materia); mentre altra gente, la più numerosa, quella che lavora nelle fabbriche, nei campi, sulle navi, non ne sa nulla e attende invano l'applicazione o il miglioramento di pensioni necessarie per vivere. Certi gruppi industriali, o terrieri, o finanziari, hanno possibilità informative rapidissime. Con i loro osservatori, o semafori, o campanelli di collegamento, sono al corrente. Appena sanno che al competente Ministero vi sono disponibilità in dollari, in sterline, o in altra valuta, si muovono e fanno agire tutto il loro numeroso e complesso apparato. Sono i primi ad arrivare, e prendono il meglio. La motivazione è quasi sempre la stessa: la necessità di far lavorare i lavoratori. Siamo in democrazia. Bisogna salvare la facciata! A operazioni terminate, nulla vi è e nulla resta per i lavoratori. Se le informazioni che ho sono esatte, sembra si stia per varare un pontone con 50 milioni di sterline! Il ministro che presiede agli scambi e alle valute certamente conosce questa faccenda meglio di me. L'ho saputo in un consesso di alta tecnica marinara: il Consiglio superiore della marina mercantile. Quando questo alto consesso si riunisce, sale a Roma gli scaloni del palazzo della Minerva, e si insedia nel grande salone della biblioteca del Ministero della mercantile. Nella seduta di qualche mese fa sono venuti fuori a balzelli quei 50 milioni di sterline. A cosa serviranno? Si dice per l'industrializzazione. L'onorevole sottosegretario per l'industria sa certamente quanti di quei milioni di sterline saranno impiegati per la marina mercantile.

Miliardi dunque per la legge Saragat tuttora inoperante e nuovi miliardi per altre operazioni. Onorevole ministro del lavoro, non si faccia portar via tutto il disponibile delle casse del tesoro dai soliti intraprendenti. Dica al suo comandante, il Presidente del Consiglio, e al suo collega Pella che, per i disoccupati, per le pensioni, per gli assegni familiari, per i colpiti da malattie o da infortuni sul lavoro, bisogna stanziare qualcosa, e che, se non un pontone, bisogna varare

almeno uno zatterone con quel po' di miliardi.

Onorevole ministro, si faccia sotto e non si lasci prendere la mano dai soliti arpagioni. Soltanto con un'azione pronta, ardita ed efficace ella, onorevole Marazza, potrà ottenere i fondi necessari per risolvere tutto il problema della previdenza sociale. So che intorno a questo problema ella lavora con molto cuore e che sono in corso provvedimenti, ma certamente, specie per quanto riguarda le pensioni, si tratta ancora di mezze misure. Il problema deve essere risolto radicalmente!

Onorevole ministro, fra tutte le categorie di lavoratori, una delle più misere è senza dubbio quella dei pescatori. Questi lavoratori si raggruppano sovente in cooperative, riunendo le loro misere cose per meglio difendersi e specialmente per poter percepire gli assegni familiari. La pesca lungo le nostre coste si è fatta difficile e la miseria tra i pescatori è assai acuta. I fondi per gli assegni familiari sono costituiti con il contributo dei datori di lavoro e con il contributo dello Stato. Se i datori di lavoro non pagano i contributi, l'assegno non viene corrisposto. Il datore di lavoro, per i pescatori riuniti in cooperativa, è la stessa cooperativa, la quale non sempre può pagare i contributi in conseguenza degli scarsi guadagni dei soci (poche migliaia di lire al mese). Il Ministero del lavoro, conoscendo questa situazione, acconsentì fino a poco tempo fa che i contributi delle cooperative fossero prelevati dall'Istituto della previdenza sociale sull'ammontare degli assegni familiari, sia perché è lo stesso istituto che eroga gli assegni, sia perché questi assegni, derivanti dalla somma dei due contributi — datore di lavoro e Stato — sono superiori alla somma che le cooperative devono pagare nella loro qualità di datrici di lavoro. Poi il Ministero cambiò d'avviso e pretese che gli assegni familiari non fossero più corrisposti nei casi in cui le cooperative non avessero pagato in precedenza i loro contributi.

Per una questione di pura forma, si è tolto via a quella classe di miseri artieri della rete il beneficio degli assegni. Generamente essi hanno famiglie numerose. La ingiusta misura ministeriale li ha gravemente colpiti.

Dà un punto di vista strettamente formale, bisogna pagare prima i contributi per avere diritto all'assegno; ma bisogna distinguere situazione da situazione. Se ella, onorevole ministro, si trova di fronte a un datore di lavoro che può pagare e non paga, lo multi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

lo persegua e lo costringa a pagare. Ma quale sarebbe qui il datore di lavoro da portare avanti al tribunale per costringerlo a pagare il contributo? Sarebbe lo stesso pescatore a cui l'assegno dovrebbe essere corrisposto. La contraddizione è palese. Voglia l'onorevole ministro ristabilire il sistema del conguaglio. Non bisogna, attraverso una questione di forma, uccidere la sostanza, o la persona. Giustizia vuole che si faccia pervenire a queste migliaia e migliaia di lavoratori, viventi di una vita estremamente misera, quell'ossigeno ch'essi hanno avuto fino a poco tempo fa, che poi è stato sospeso e che è costituito dalla corresponsione degli assegni familiari: in merito ai quali vi è un'altra ingiustizia, che per la dignità nazionale, bisogna eliminare.

Per l'applicazione di questi assegni l'Italia è divisa in due, e la linea di demarcazione è rappresentata dalla « linea gotica ». A nord di questa linea gli assegni sono corrisposti fino a che i figli non abbiano raggiunto il diciottesimo anno; a sud di questa linea gli assegni sono corrisposti fino al quattordicesimo anno. Si parla tanto del Mezzogiorno; ma circa gli assegni famigliari il trattamento, fatto a tutto il meridione, è un'offesa inconcepibile. Segnalo quest'assurdo sistema, contrario all'unità nazionale, al ministro, affinché lo elimini senz'altro.

Esistono ancora le integrazioni salariali ai lavoratori dell'industria per ore non lavorate, dalle 24 alle 40 settimanali, corrisposte dall'Istituto di previdenza sociale. Nel 1948 questo istituto ha erogato a tale titolo 18 miliardi e mezzo (questi dati ho ricavato dalle pubblicazioni del Ministero del lavoro). Dunque, sono stati dati a lavoratori — si è fatto bene a prendere queste misure — 18 miliardi e mezzo in un solo anno a titolo di integrazione salariale, cioè a lavoratori che nelle loro fabbriche o stabilimenti, pur volendo lavorare, nulla avevano da fare.

Su questa somma di 18 miliardi, cosa hanno avuto i ramingatori dei mari, coloro cioè che passano la vita quasi sempre lontani dagli affetti più cari (cari per tutti, onorevoli colleghi di qualsiasi settore), costituiti dalla famiglia e specialmente dai figli? Nemmeno un centesimo. È giusto questo? Vuole ricordare, vuole tener presente, onorevole ministro, questa ingiustizia?

Questa gente del mare ha una disoccupazione tremenda. Sta un po' a bordo; poi lascia il pane al compagno; si avvicinda a proprie spese; sta un anno a terra senza nulla. Volete venire in aiuto di questa massa marittima che, malgrado l'aumentato tonnellaggio, è

ancora tremendamente colpita dalla disoccupazione? Perché sono aumentate le navi e la disoccupazione non è diminuita? Alcuni dicono che non è diminuita perché v'è gente che è scesa dalle montagne e si è data al mare attratta dagli ingenti salari. Questo è lo *slogan* che ogni tanto appare su certi giornali: ma ciò non corrisponde al vero: nessuno è sceso dalle montagne. La verità è che una metà del piccolo cabotaggio è ferma; un terzo del nostro naviglio non naviga per delle considerazioni complesse, che tutti conoscono. L'Adriatico è diventato « salatissimo ». Il mar Nero è chiuso. I nostri rapporti con la Jugoslavia sono quelli che sono; le coste italiane dell'altra sponda, sotto governo straniero, sono ingombre di merci che non vengono trasportate. Non possono pescare, i nostri pescatori, in zone opportune. Non vi è libertà di manovra, non vi è libertà di commercio. Situazione difficile, angosciosa, misera. Gli equipaggi che imbarcavano su queste navi, non potendo più navigare, aumentano i quadri della disoccupazione. Non possono certo andare a fare un altro mestiere dopo 20-25 anni di navigazione! Si tratta di 10 mila uomini. La pesca, per le ragioni dette, è pure in crisi. Soltanto quella d'alto mare, o in Atlantico, o in altre zone lontane, riesce a fronteggiare discretamente le difficoltà. Ma lungo le nostre coste la pesca è diventata grama perché, pescando giorno e notte con motopescherecci e quasi sempre nelle stesse località, le reti — così rimorchiate — portano via, strappano dal fondo ogni qualità di pesce e perfino la crea e le uova, provocando l'immiserimento progressivo del nostro patrimonio ittico! Cosa guadagnano oggi i pescatori? Poche migliaia di lire, con le quali non possono vivere. Costretti dalla miseria, salutano la famiglia e i figli, e s'imbarcano su navi di lungo corso: sono così altri 10.000 uomini che aumentano il volume di coloro che attendono l'imbarco.

La nostra marina militare è diventata quella che voi sapete: ha sfollato i quadri. Che cosa hanno avuto questi « sfollati »? Una piccola pensione. Poiché non riescono a vivere, cercano di navigare nella marina mercantile. Si sono tutti iscritti nei turni di collocamento. Si tratta di altre 10.000 persone.

Abbiamo così 30.000 unità in più del previsto, che derivano da queste crisi. Quando uno sbarca e lascia il posto al compagno che è senza lavoro, naturalmente desidera poi di tornare a bordo. Però, che cosa percepisce durante il periodo in cui si trova a terra per aver dato la possibilità di guadagnare il pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

ne al collega? Cosa ottiene in compenso di questo sacrificio di umana solidarietà? Niente! Il Governo, onorevole Marazza, non ha preso ancora alcun provvedimento, affinché sui miliardi destinati per le integrazioni salariali siano fatti prelevamenti per far avere un equo premio di avvicendamento ai marittimi in attesa d'imbarco per avere dato il pane e il posto ai compagni disoccupati.

La prego di prendere in considerazione anche questo fatto. Siamo tutti figli d'Italia e, quando vi è da spartire un pezzo di pane, dovrebbe essere diviso, non dico in parti uguali, ma almeno con una certa comprensione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GIULIETTI. Dirò adesso una parola sulle pensioni marinare.

Con il decreto legislativo del 2 aprile 1946, n. 142, l'onere dei contributi per le istituzioni previdenziali è pagato dai datori di lavoro. I lavoratori versano altro genere di quote al fondo di solidarietà nazionale, istituito con decreto legislativo del 29 luglio 1949, n. 699. Le pensioni per la gente di mare sono regolate invece da una legge in vigore fin dal 1919. I contributi, versati alla Cassa della previdenza marinara, derivano da percentuali sul trattamento medio al personale di bordo. Questo trattamento è indicato da apposite tabelle che, per legge, devono essere revisionate ogni due anni: al massimo ogni cinque; in ogni caso semprechè avvengano modificazioni straordinarie. Abbiamo avuto la svalutazione della lira e fenomeni di carattere straordinario come la guerra. Nessun aggiornamento è stato compiuto: le tabelle contengono ancora il trattamento di prima della guerra. I datori di lavoro, cioè gli armatori, pagano quindi contributi di molto inferiori allo spirito della legge. Ne deriva che la Cassa della previdenza marinara non corrisponde e non può corrispondere le pensioni che la legge prescrive perchè — ripeto — le tabelle delle competenze, sulle quali si commisurano i contributi dei datori di lavoro, sono rimaste inalterate. Le paghe sono aumentate; ma la percentuale è ancora computata sulle 400-500 lire che il marinaio percepiva prima della guerra. La Cassa di previdenza dei marittimi è di carattere speciale come quella dei ferrotramvieri; ma, mentre per questi i contributi sono stati adeguati ai nuovi stipendi, per i marinai sono ancora — come dicevo — quelli di prima della guerra.

Perché dunque non viene applicata la legge in questo campo? La risposta è facile: perchè i contributi sono a carico totale dei datori di lavoro. Per liberare i datori di lavoro da questo onere, che era ed è a loro carico, non si applica la legge. Gli armatori d'altra parte si trincerano dietro la stessa legge esclamando: «diteci quello che dobbiamo pagare, e pagheremo». Ma questo è un giuoco strano, perchè la legge del 1919 è tuttora in vigore, e sarebbe ora che il Governo la facesse rispettare imponendo agli armatori il versamento di tutte le quote arretrate. Se questo venisse fatto, sarebbe finalmente possibile dare ai veterani del mare una pensione adeguata al costo della vita e alle necessità delle famiglie. Invece le pensioni di questa povera gente sono ancora ad un livello bassissimo. Nel mese di luglio scorso è stata promossa un'agitazione, e le pensioni, per impegno firmato dall'onorevole Saragat (allora ministro della marina mercantile) sono state aumentate del 200 per cento. Senonchè, questo modesto miglioramento non è rispettato, non volendo il Governo tener fede all'impegno Saragat.

Le casse della previdenza marinara non hanno la disponibilità sufficiente a far fronte a tale aumento: occorre il contributo dello Stato; ma l'onorevole Pella è di parere contrario. Allora, che vale l'impegno dell'onorevole Saragat? È mai possibile che un impegno, firmato da un ministro, non sia rispettato? Alla firma di quegli accordi sindacali del luglio scorso era presente, oltre l'onorevole Saragat, anche il sottosegretario per il lavoro. Questi rappresentanti del Governo, prima di concludere e firmare detti accordi e prima di impegnarsi, hanno conferito con il Presidente del Consiglio. Il doppio giuoco sulle spalle dei marittimi è pericoloso; questa è «babilonia»! Onorevole ministro del lavoro, veda di intervenire per mettere un po' di ordine in questa faccenda, che fa soffrire tanta gente. Questi sono i problemi che angustiano la classe marinara. E non si dica, quando siamo costretti all'agitazione, che essa è artificiosa o di carattere fazioso e politico. Qualche giornale, con l'evidente scopo di creare un'atmosfera sfavorevole intorno ai lavoratori del mare, ha pubblicato insinuazioni secondo cui io sarei diventato una pedina nel giuoco delle forze internazionali più o meno occulte. Si tenta di nascondere con la diffamazione l'inosservanza della legge sulla previdenza sociale. I marinai non sono legati ad alcun giuoco politico. Noi siamo amici con tutti gli uomini liberi che amano la patria; noi siamo per l'Italia, per una pace interna-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

zionale basata sull'amore e sul collegamento fra i popoli; non abbiamo pregiudiziali e non vogliamo essere al servizio di stranieri, come lo dimostra tutta la storia della Federazione italiana lavoratori del mare!

Non è giusto, dunque, che siano immiserite le pensioni a questa gente che ha sempre compiuto in mare e in terra il proprio dovere!

Poiché i patti sindacali del luglio scorso, firmati e accettati da uomini di Governo, non vengono rispettati dallo stesso Governo, io da questi banchi annuncio al ministro del lavoro, il quale presiede ai rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, quanto già è in atto: l'agitazione dei lavoratori del mare per far rispettare la legge! Cercheremo di dare meno fastidio possibile alla economia della nazione, perché i traffici marittimi sono molto delicati e abbiamo il dovere di tener conto della situazione in cui si trova la patria; ma preghiamo anche i ministri di fare tutto quello che possono per far rispettare la legge! Non vorremmo disturbare l'economia nazionale; abbiamo coscienza della importanza dei problemi marittimi; ma siamo trascinati all'agitazione dall'incoscienza altrui. E quando ci muoviamo per fare rispettare la legge, non è giusto che la nostra azione, mirante al bene, sia continuamente diffamata. La gente di mare per la patria ha fatto e farà ogni sacrificio, ma ha pure il diritto di battersi per la tutela del proprio pane e per il rispetto della legge!

Perciò la prego, onorevole ministro del lavoro, di unire le sue forze a quelle dell'onorevole ministro della marina mercantile, affinché questo problema sia risolto e affinché il vostro collega della « cassetta » (o del tesoro) non faccia ulteriori resistenze; egli, in nome della legge, deve tirar fuori i denari per pagare la pensione ai veterani del mare, alle vedove, agli orfani e agli invalidi.

Una parola per i pescatori. Ho già più volte affermato che i pescatori, che sono un milione, insieme con le loro famiglie, non hanno — in questo anno di grazia 1950 — verun trattamento di pensione e nemmeno l'assicurazione contro le malattie e gli infortuni! Richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro del lavoro, affinché voglia studiare il modo di applicare anche ai marittimi pescatori un trattamento di pensione e l'assicurazione contro le malattie e gli infortuni.

Altri argomenti io conto di trattare in sede di discussione sul bilancio della marina mercantile. Poiché esiste, o si dice che esista, la libertà d'organizzazione, ognuno — nel-

l'orbita della legge — può organizzare sindacati e può organizzarsi come meglio crede. Penso che sarebbe desiderabile, da qualsiasi punto di vista, che ciò avvenisse con una certa serietà. Penso che sarebbe bene che un lavoratore potesse liberamente iscriversi in un sindacato secondo la propria coscienza, sospinto dalla propria fede. Adescare proseliti con indumenti e commestibili non è dignitoso e non corrisponde a libertà. Dire a uno che ha fame: « Se vuoi questo pacco di pasta, prendi questa tessera » è per lo meno un tentativo contro la libertà di coscienza. Si facciano pure avanti coloro che desiderano lavorare e lottare per i lavoratori, ma procedano con opere leali e buone. Se faranno bene, saremo i primi ad applaudirli. La famiglia marinara è tutta unita e certi sistemi non attaccano. Qualcuno può essere sorpreso in buona fede; ma poi, chiarita la situazione, ritorna sotto la vecchia bandiera. Se certi concorrenti vogliono continuare a distribuire doni, continuino pure; e, sotto un certo aspetto, dovranno aumentarne il peso e accelerarne il ritmo. Diano più che possono: a qualcuno servirà; ma la forma resta, e più disgraziata di così non potrebbe essere.

La situazione dei lavoratori del mare, onorevole ministro del lavoro, anche nei riguardi della sfera del dicastero ch'ella rappresenta, è assai grave: disoccupazione tremenda; insufficiente assistenza ai disoccupati; avvicendamento, cioè rotazione fra coloro che sono a bordo e coloro che sono a terra; pensionati marittimi (vedove e orfani compresi) assai male trattati, ricevendo essi una pensione di molto inferiore allo spirito e alla lettera della legge in vigore fin dal 1919, legge che non viene osservata; per i pescatori, ad eccezione di quelli imbarcati sui motopescherecci, forniti di ruolo, nessun trattamento di pensione e nessuna assicurazione contro gli infortuni e le malattie; gravi, profonde offese contro la « Garibaldi » e contro l'orario del personale-camera a bordo in navigazione, orario che è ancora di dieci ore al giorno.

Come provvedere? Come può provvedere lei, onorevole ministro del lavoro, che, pel dicastero che dirige, potrebbe essere una specie di *pater familias* di tutti i lavoratori se non vi fosse di mezzo lo spirito di parte! Come provvedere? Non vi domando il prodigio di Micale, della maga che faceva scendere la luna sulla terra; ma sul bilancio del lavoro stanziare un fondo per il premio di avvicendamento per i marittimi, fondo che integri quello formato dai datori di lavoro; applicate misure assistenziali e previdenziali anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

per i pescatori; fate rispettare l'orario delle otto ore a bordo delle navi anche per il personale di camera, in omaggio alla legge sul lavoro che prescrive tale orario normale; difendete, fiancheggiate la « Garibaldi »; smettetela di colpirla con l'aria di difenderla! Il diritto alla «vita, onorevole ministro, è sacro. I marittimi non possono più restare nelle soffocanti strettoie di tante ingiustizie. Per difendersi sono costretti a muoversi; ma appena si muovono vengono diffamati. Provvedimenti per miliardi e miliardi sono stati presi (*liberty*, nuove costruzioni, navi acquistate all'estero) per armatori e cantieristi. Per i marittimi, nulla! La modesta legge sulla previdenza, che essi si sono guadagnata alla fine della prima guerra mondiale, non è rispettata. Il loro diritto di sciopero, onorevole ministro, esiste o non esiste? (*Cenni di assenso del ministro Marazza*).

Ella dice di sì, ma a Genova nel settembre scorso il diritto di sciopero dei marittimi è stato violentemente spezzato dall'intervento della forza pubblica e delle navi della marina militare. Si è voluto impedire che l'agitazione si svolgesse secondo il nostro piano. Inutile fermare navi ferme. Lo sciopero comincia all'atto della partenza e termina appena il comandante scende dal ponte, dopo aver constatato l'impossibilità di partire. Lo sciopero dura pochi minuti, riprendendo immediatamente le proprie attività tutto il personale di bordo una volta cessata la manovra per la partenza. L'equipaggio resta a bordo perchè la nave non può essere abbandonata. Visto questo nostro sistema semplice e legale, il Ministero della marina mercantile ha fatto intervenire la forza pubblica e le navi militari. Le mercantili, legalmente impossibilitate a partire, sono state violentemente strappate dalle banchine e rimorchiate al largo. Per tal modo il diritto di sciopero della gente di mare è stato spezzato malgrado le sue sane e legittime ragioni.

Domando il suo intervento, onorevole ministro del lavoro, affinché, nell'attesa di nuovi provvedimenti sui rapporti di lavoro, il diritto di sciopero, finchè esiste, esista effettivamente e sia rispettato anche per i lavoratori del mare. Il peso delle illegalità contro i marittimi è diventato incredibile. La gente del mare, ripeto, ama la patria, e più volte ha dimostrato di anteporre l'interesse generale al proprio. Ma contro di essa il cumulo delle ingiustizie è così enorme, che non può essere più sopportato. Siamo senza diritto di sciopero e senza magistratura del lavoro! Affermo che la situazione è, assai grave. Siamo incatenati e diffamati! Le procellarie

svolzano sugli alberi delle navi; alle varee dei pennoni brillano i fuochi di Sant'Elmo, indice di atmosfera sovraccarica di elettricità. Talvolta, in circostanze procellose le estremità dei pennoni e degli alberi di una nave si illuminano, e quelle luci dai marinai sono chiamate fuochi di Sant'Elmo...

Il barometro è basso. Uomini di governo, fate salire, fate cioè venire il buon tempo! Fate rispettare la legge sulla previdenza marinara! Non ferite il diritto di coloro che, essendo sbarcati per dare il pane e il posto ai compagni, attendono di andare a bordo con il medesimo sistema! Rispettate gli accordi stabiliti nel luglio scorso! Pagate i miglioramenti delle pensioni concordati, che da sei mesi non vengono pagati! Dipende da voi questo pagamento, perchè gli accordi di luglio sono stati firmati da uomini di governo. E rispettate i marittimi pescatori, applicando loro opportune norme di previdenza e di assistenza sociale, essendo essi privi di qualsiasi trattamento di pensione e di assicurazione.

Se non farete questo, avremo temporali. Evitiamoli. Abbiamo il dovere, tutti, di evitarli. Solo così potremo correre migliori acque, alzare insieme le candide vele della giustizia, e lasciar dietro a noi il mare crudele di questa tremenda ed insopportabile situazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Ne ha facoltà.

CAVINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le discussioni in quest'aula, a mio modo di vedere, si svolgono con scarsissima utilità. Io sarei dell'avviso che la discussione dei bilanci dovesse limitarsi all'essenziale, dovesse ridursi ad impegnare la Camera per ben poco tempo. Invece, le discussioni diventano lunghe, e il contributo che esse apportano è molto limitato.

In ossequio a questo mio modo di vedere, mi limiterò ad illustrare solo alcuni argomenti.

Lascero da parte un argomento, che è fondamentale e di attualità: quello afferente al problema della sistemazione della siderurgia in Italia. Si avrà occasione, credo, di parlarne, quando verrà in discussione il disegno di legge relativo ai finanziamenti. Allora dirò anche, se avrò occasione di prendere la parola, qualcosa intorno al progetto di cartello dell'acciaio, quale è stato prospettato in questi giorni da parte del ministro degli esteri francese. Ed in quell'occasione dirò anche di tutti i problemi connessi alla siderurgia, per mandato che mi ha già commesso il gruppo parlamentare del quale faccio parte. In quella occasione sarò oppor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

tuno anche discutere i connessi problemi dell'utilizzo delle ligniti italiane e dei carboni italiani. In quella sede la trattazione potrà avere carattere di organicità, ed il problema potrà essere prospettato in tutta la sua interezza, in tutti i suoi aspetti nei riguardi dell'economia interna e dei rapporti commerciali con l'estero.

Non mi diffonderò a lungo, oggi, sul problema dell'industria dello zinco in Italia, il quale, fondandosi su una materia che è nostra e che è abbondante, avrebbe meritato tutta l'attenzione del Governo. Si tratta, in poche parole, di poter aumentare la produzione dello zinco da 20 mila a 50 mila tonnellate annue con pochissima spesa. Il minerale c'è, tanto che lo mandiamo all'estero. C'è pure un piano organico; ebbi occasione di accennarvi qualche volta. Ritorrerò sull'argomento. Io non mi occupo mai di grosse questioni, ma di piccole questioni. Ho sentito poco fa l'onorevole Cerreti trattare problemi così grossi, che mi facevano accapponare la pelle.

Si tratterebbe, dicevo, di poca spesa: e con poca spesa e con limitato impiego di capitali si potrebbe aumentare la produzione di zinco metallo di ben 30.000 tonnellate. L'importo di tale partita, al prezzo attuale di circa 200.000 lire la tonnellata, è di sei miliardi. Di questi sei miliardi almeno un miliardo costituirebbe l'onere salariale a tutto beneficio dei lavoratori di quella diseredata Sardegna nella quale dovrebbero sorgere gli stabilimenti metallurgici. Un miliardo di paghe costituirebbe una grande risorsa per quelle povere popolazioni.

Quanto ai mezzi finanziari, ve ne è in abbondanza anche in Italia, per risolvere questi problemi. Si parla di impegni produttivistici: ebbene, in questo settore si guadagnerebbe il 25 per cento. Potrei consigliare all'onorevole Pella qualche utile impiego di capitali.

E gli zolfi? Si sa che lo zolfo è una materia prima che oggi è guardata con cupidigia un po' da tutti, soprattutto da chi sembra abbia tanto zolfo: mi riferisco agli Stati Uniti d'America. I giacimenti americani vanno però abbassandosi di tenore e fra qualche anno dovranno essere anch'essi coltivati con metodi ordinari, cioè con pozzi e gallerie. Lo zolfo è una materia prima fondamentale.

In Italia su 400 mila tonnellate annue di zolfo estratto, 200 mila si perdono sotto forma di SO₂. Noi buttiamo 200 mila tonnellate di zolfo all'anno e le altre 200 mila le recu-

periamo attraverso il processo dei « calcaroni ». Noi che siamo tanto poveri ci permettiamo il lusso di mandare in fumo 200 mila tonnellate di zolfo all'anno, 200 mila tonnellate di una materia prima che tutti ci invidiano, e che ai prezzi attuali ha un valore di sei miliardi.

Tralascio anche di trattare un altro problema scottante sul quale mi intrattenni brevemente in passato ma che meriterebbe una illustrazione molto più ampia: la riorganizzazione dell'industria elettrica.

Dissi già a più riprese che da un punto di vista tecnico ed economico converrebbe coordinare tutta questa attività industriale. Aggiunsi che per lo meno si sarebbe dovuto coordinare il trasporto dell'energia. Per convincersene basta andare in Alto Adige, e vedere che nel solo Alto Adige vi sono ben 10 elettrodotti che corrono in fodo valle, a tensioni diverse ed a periodi diversi. Basterebbe infatti un solo elettrodotto, qualora si coordinassero le caratteristiche di tensione. Vi sono ben 10 elettrodotti. Abbiamo tanto rame e tanti denari da buttare! Senza contare, poi, tutto quello che si perde nel trasporto dell'elettricità su 16 elettrodotti. Dissi che il problema si poneva come indilazionabile. Vi torneremo sopra.

Oggi vorrei dirvi che sarebbe compito del Governo riordinare, se non tutta l'industria elettrica italiana, almeno quelle aziende che producono l'elettricità e che appartengono allo Stato: o nelle quali lo Stato ha la maggioranza azionaria.

Considerando le aziende statizzate, demanializzate, municipalizzate, comprese le ferrovie dello Stato, noi ci accorgiamo che lo Stato controlla quasi il 40 per cento di tutte le aziende nazionali che producono energia elettrica. Infatti, queste aziende dipendenti dallo Stato producono 8 miliardi di kilowatt-ore. A Torino ho avuto occasione anche di accorgermi che tra azienda di Stato e azienda di Stato non esiste pieno accordo: è ben doloroso constatare questa mancanza di unicità di direttive e di intenti in queste aziende che pur dipendono da un solo padrone!

Mi intrattengo di proposito a parlare di una materia prima, quale è il metano, costituente una novità nella vita nazionale. È bene considerare che questo gaz può costituire una materia prima che può segnare una svolta in moltissime attività produttive italiane, soprattutto può rendere possibile una rivoluzione di costi di produzione in alcuni settori della nostra industria. La cubatura

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

prudenziale prevista dai tecnici dell'Agip fa ammontare le cosistenze accertate a 25-30 miliardi di metri cubi di gaz. Se con nuove perforazioni si accerteranno nuovi accumuli, la qualé cosa è molto probabile, il metano assumerebbe una grande importanza per tutto il nostro paese e per ogni settore della sua economia. Giungendo ai cento e più miliardi di metri cubi di metano accertato, in tal caso converrà usare il gaz anche per sintesi chimiche, oltreché quale combustibile nelle industrie e per gli usi domestici. È una materia prima fondamentale perché può determinare un rivoluzionamento nei costi.

Illustriamo ciò con alcuni esempi. Calcoliamo dapprima quanto viene a costare il chilowatt-ore bruciando metano, cioè scaldando, e con un tubo alternatore a 125 atmosfere producendo elettricità (bruciando carbone si sa il costo: esso si aggira sulle 10 lire al chilowatt-ore).

Una voce all'estrema sinistra. Costa 14.

CAVINATO. Nell'Italia meridionale si paga sino a 86 il chilowatt-ore, secondo quanto ebbe qui ad affermare l'onorevole Giorgio Amendola. In altre zone d'Italia lo si paga 3 o 4. Ed allora, per quei poveri diavoli della Calabria, che cosa rappresentano le centrali della Sila se non un pretesto per levare dal loro portafoglio (se lo hanno) un po' di denaro? Certo non rappresentano per niente un sussidio per sollevare le condizioni di vita di quelle popolazioni. Io penso che se quelle centrali non vi fossero, quando l'elettricità si vende a 86 lire al chilowatt-ora, ciò sarebbe tanto di guadagnato per quelle popolazioni. Perché non si nomina una commissione e non si va a discutere con i direttori e coi consiglieri di amministrazione della S. M. E.? Vi sarebbe, signori del Governo, da denunciarli come ladri, quando vendono l'energia a 86 lire il chilowatt-ora, e da costituirsi poi parte civile. Io vorrei fare il consulente tecnico del Governo, una volta tanto, quantunque si sappia che il consulente dello Stato guadagna poco, perché lo Stato è un cliente non troppo gradito, specialmente per uno che, come me, ha una famiglia da mantenere.

Torniamo ai nostri conti. Consideriamo una centrale elettrica di una potenza di 120 mila chilowatt-ore che produca (facciamola lavorare solo 10 mesi all'anno, calcolando due mesi fermi per riparazioni) 600 milioni annui di chilowatt-ore. Alimentiamola a metano. E qui bisogna informarsi del prezzo del metano. Bisognerebbe discutere con l'ono-

revole Mattei, il quale dice che il metano costa 14 lire a metro cubo.

FASCETTI, *Relatore.* Anche una lira al metro cubo.

CAVINATO. Io presuppongo che possa costare in Italia come negli Stati Uniti. Il minimo negli Stati Uniti è di 3,50 al metro cubo, il massimo di 6 lire al metro cubo. Assumiamo 15 lire a metro cubo. Una centrale siffatta costa circa 8 miliardi.

Lo sappiamo perché abbiamo tutti i contratti fatti con le case americane. L'ammortamento degli impianti (che suppongo esauriti in 10 anni) viene a costare 820 milioni all'anno. La manutenzione si può fare con 80 o, al massimo, con 100 milioni all'anno. Si ha un totale di 900 milioni annui di ammortamento: da cui consegue 1 lira e mezzo di costo d'impianto al chilowatt-ora.

Esaminiamo le spese di esercizio: col metano a 15 lire al metro cubo, il costo del combustibile è di 6 lire al chilowatt-ora: in totale 7 lire e cinquanta al chilowatt-ora. Con il metano a 10 lire si ha un totale di lire 5,30 al chilowatt-ora. Con il metano al prezzo usuale di lire 8,30, l'energia elettrica viene a costare al massimo lire 4,80 al chilowatt-ora (sempre con l'ammortamento in 10 anni). Con il metano a 6 lire al metro cubo (si potrebbe darlo benissimo a questo prezzo, ché vi è il margine di guadagno) il costo dell'energia al chilowatt-ora ammonta a lire 3,90.

Tutti sanno che l'energia elettrica oggi è la linfa vitale di ogni attività dell'industria agricola e dell'industria metalmeccanica italiana. È proprio la linfa fecondatrice, e averla così a buon prezzo sarebbe una manna del cielo.

BONINO. Ma questo è il costo della produzione, non della distribuzione. Vi è la perdita del carico, che è di un 10 per cento.

CAVINATO. Il calcolo dei costi, onorevole Bonino, si fa per la produzione di energia elettrica resa ai morsetti dell'alternatore. Comunque, tento di accontentarla.

Portiamo l'energia elettrica, prodotta con il metano, nell'Italia meridionale. Facciamo il grande elettrodotto a 220.000. A 220.000 voi mi direte che non si porta l'energia in Italia meridionale, perché a quella tensione se ne perde metà per istrada: facciamolo allora a 360.000. Una linea elettrica da Cavazzano a Bari (800 chilometri) a quella tensione e con una palificazione potente può costare 15 milioni al chilometro: in tutto 12 miliardi. Ammortizzando in 20 anni, e ponendo mente al forte costo della stazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

di partenza, al massimo da 3,90 il costo salirà a 5 lire per chilowatt-ora. Posso aver commesso un errore al massimo del 10-12 per cento.

BONINO. Questo è il costo della rete di distribuzione. Bisogna aggiungervi anche la perdita di energia.

CAVINATO. Li ho fatti i conti (non vi annoio a leggerveli). Tutt'al più si potrebbe arrivare a 6-7 lire. Ma la centrale elettrica la si potrebbe fare nella zona di consumo. Se il metano si consuma nella pianura padana non vi è costo di trasporto. In quanto al costo della rete di distribuzione, il peso sui costi, per una produzione di 600 milioni di chilowatt-ore non può incidere molto. La sua interruzione nulla quindi corregge di quanto ho detto: tanto più ripeto che i calcoli dei costi, perchè abbiano un senso, « nel nostro caso », è necessario farli per l'energia elettrica resa ai morsetti dell'alternatore.

BONINO. Avvicina i due estremi.

CAVINATO. Vi è un altro aspetto che desidero illustrare circa l'utilizzo del metano, per mostrare come questa materia prima potrebbe agevolare una restituzione a floridità della economia italiana.

Il metano può servire per sintesi chimiche, specialmente per la fabbricazione di concimi, di resine sintetiche, di materie plastiche. Vi è uno stabilimento a Ferrara che parte dall'etilene e un altro a Terni che parte dall'acetilene, per fare resine termoplastiche e celulosiche, ecc..

Dunque, il metano può servire come materia-base per la sintesi delle materie plastiche, per la fissazione dell'azoto: ecco il problema fondamentale. Si sa che i fertilizzanti sono tutti a base di azoto: e l'azoto è necessario prima fissarlo e poi spargerlo sul terreno come fertilizzante.

Ebbene, quando, invece di partire, per la fissazione dell'azoto, da idrogeno di gaz di cokerie, o da idrogeno di gaz di gasogeno, o da idrogeno elettrolitico, si partisse da idrogeno da metano, il fertilizzante verrebbe a costare meno. Si tratta qui, usando di questo metano per sintesi ammoniacali e quindi per la fissazione dell'azoto, di ridurre notevolmente il costo: di ridurlo sino a farlo diventare uguale a quello che oggi si pratica negli Stati Uniti.

Sarebbe, dal punto di vista dell'agricoltura italiana, un problema tale da aprir prospettive molto resee. Ma non era solo per affacciare questo problema fondamentale che io ho preso la parola e che mi sono soffermato sul metano, ma anche perchè esso ci ricon-

duce, onorevole sottosegretario per l'industria, ad una revisione di tutti i nostri progetti di utilizzo dei nostri combustibili fossili. Io sento ripetere a voce e per iscritto: distilliamo « sulcis », distilliamo la lignite della Toscana, distilliamo questo, distilliamo quest'altro; ma i costi? Il giorno in cui potremo avere a nostra disposizione idrogeno da metano, potremo probabilmente avere dei costi molto più bassi di quelli che si hanno utilizzando l'idrogeno da gassificazione del « sulcis » o delle ligniti toscane. Io dico che questo aspetto del problema occorre sia tenuto presente quando si discuterà dell'utilizzo del « sulcis » e delle ligniti toscane.

Si può dunque avere una rivoluzione di prezzi che può portare, ripeto, a una sistemazione della nostra industria, e con la sistemazione di essa anche a mettersi nella condizione economica di poter trattare commercialmente con le altre nazioni su un piano di parità, almeno in questo immenso, vasto e fondamentale settore.

Ma il metano, oltre che come combustibile in sostituzione del carbone e della nafta, oltre che come materia prima fondamentale per la preparazione dei « monomeri » di base quali il butadiene e lo stirolo (da cui per polimerizzazione si traggono il caucciù e tutte le materie plastiche), e oltre che per la fissazione dell'azoto e quindi come materia prima per fornire idrogeno (a tale scopo necessario a buon prezzo), il metano può servire sia per riscaldare gli stabili, sia per cuocere le vivande. Quando il metano, opportunamente corretto con aria, fosse usato nei fornelli in sostituzione del gaz illuminante, esso consentirebbe un notevole risparmio di spesa. Il gaz che oggi si usa in cucina, e che proviene dalla distillazione del carbone fossile, costa 28 lire il metro cubo: con un potere calorifico di 4000 calorie circa, usando il metano e supponendo che l'Agip lo venda a 15 lire il metro cubo, dato che il suo potere calorifico è di 10.000 calorie circa per metro cubo, se ne deduce che la spesa si ridurrebbe ad essere un quarto dell'attuale.

Il metano, dunque, è e può essere una risorsa notevole, purchè la caloria-metano costi meno della caloria-carbone, meno della caloria-nafta, meno della caloria elettrica. Immaginate, per esempio, l'uso del metano come combustibile per le fusioni nei forni Martin, nei quali si prepara l'acciaio. Tale uso ridurrebbe fortemente i costi. Inoltre, vi sarebbero negli stabilimenti più proprietà, più pulizia, più igiene, conseguenti alla eliminazione dei gassogeni. Ne deriverebbe an-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

che un risparmio di spese di impianto, di esercizio e di mano d'opera: tutto sommato, una sensibile riduzione di costi. E altrettale, anzi più sensibile riduzione di costi potrebbe aversi nell'industria del vetro, dei refrattari, ecc. Vi è poi da considerare l'aspetto valutario: la nazione italiana potrebbe risparmiare valuta pregiata per un ammontare equivalente ad 80-100 miliardi di lire per la minore importazione di carbone e nafta: immenso vantaggio, dunque, anche valutario. Ma nessuno io voglio lusingare, e nessuno io voglio far sognare, meno che meno i signori del Governo.

Infine, pongo il problema della esplorazione e il problema della assegnazione dei permessi di ricerca e di sfruttamento. Si tratta di problemi squisitamente politici con aspetti anche tecnici ed economici.

Nella attuale situazione dell'Agip e nella attuale situazione dell'economia italiana non è facile valutare se, sotto il profilo tecnico ed economico, convenga dare permessi anche ai privati che abbiano capacità tecnica. Dare il permesso di ricerca o la concessione di sfruttamento anche ad una società privata significa per questa società impegnare dei miliardi per l'attrezzatura, significa impegnare una serie di esperti, di geofisici, di geologi: conviene allora affaticare con simili carichi finanziari una situazione economica nazionale già notevolmente appesantita da altri oneri, già impegnata in altri ardui compiti? perchè impegnare altri 20-30 miliardi in sonde, quando oggidi bastano quelle dell'Agip?

Io ho posto dunque il problema: veda ora il Governo di risolverlo. Ma v'è un ultimo aspetto, quando si consideri il problema dell'assegnazione dei permessi e della concessione dello sfruttamento: ed è quello del disordine che può conseguire nella costruzione dei metanodotti, nel pericolo di doppioni, nel pericolo di dannose concorrenze, di sperequazione, di sforzi, ecc. Per cui, è molto meglio che le cose restino come sono « per intanto », almeno a mio modo di vedere. Il futuro ci suggerirà soluzioni e più razionali ed organiche.

Tutt'al più, raccomando agli uomini di Governo, nel caso vi fosse richiesta di metano (richiesta che oggi non esiste perchè la produzione supera la richiesta), di esaminare l'idea di un consorzio, piuttosto che di una assegnazione ai singoli, consorzio in cui l'Agip abbia la maggioranza o la parità. E si tenga presente che v'è anche questa soluzione da prospettare.

Riassumo: con il ritrovamento del metano e con il suo uso, se esso sarà molto (qualche

centinaio di miliardi di metri cubi), si apre in Italia un nuovo periodo industriale, sia nel campo dei processi produttivi, che saranno profondamente modificati, sia per quanto riguarda i costi di molti prodotti-base, quali ferro, fertilizzanti, concimi, ecc.

E concludo chiedendo venia agli onorevoli colleghi di questo mio intervento, e dichiarando, anche a nome dei miei compagni di gruppo, che noi, con la speranza — solo la speranza? — che il Governo tenga conto di queste poche cose che io son venuto dicendo e delle cose che dirò in altra sede (nonchè di quelle poche altre cose che diranno i miei compagni che intervengono in questa discussione); che noi, dicevo, da buoni ragazzi, approveremo il bilancio. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì mattina.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se è vero che, fino ad oggi, non sono stati ancora distribuiti agli ufficiali della riserva dell'esercito i sei scontrini di viaggio in ferrovia loro spettanti per l'anno in corso e, in caso affermativo, per sapere i motivi che hanno determinato un così deplorabile ritardo nella distribuzione di cui trattasi, con evidente danno economico degli interessati cui, di fatto, è venuto a mancare finora il beneficio di poter fruire di una riduzione loro concessa in parziale riconoscimento delle disagiate condizioni di quiescenza, in cui sono stati posti anzitempo, rispetto agli altri funzionari dello Stato che conservano l'impiego fino al 65° anno di età.

(1400)

« CUITTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se è a conoscenza che il personale dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese è da molto tempo in agitazione per la soluzione di numerosi ed importanti problemi di carattere economico e morale invano da molti anni attesi e che solo un ostinato atteggiamento di incomprendimento dell'Amministrazione ne impedisce la risoluzione;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

2°) se è a conoscenza che presso il suddetto Ente autonomo Acquedotto pugliese si è proceduto e si procede ancora a numerose assunzioni di personale, assunzioni che sono avvenute e che avvengono senza il rispetto di nessuna regolarità e senza nessuna garanzia e portando un forte aggravio al bilancio dell'Ente;

3°) se non ritiene necessario intervenire per facilitare la soluzione dei sopracitati numerosi problemi e per riportare nell'Ente tranquillità, legalità e prestigio, indispensabili per l'importanza e la delicatezza del servizio.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere come sono stati spesi i 540 milioni assegnati all'Ente con regio decreto-legge 17 maggio 1946, n. 474.

(1401)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno che si dia corso alla concessione delle pensioni di guerra anche in favore di militari, ufficiali, sottufficiali e soldati, i quali, fuori del territorio metropolitano, dopo l'8 settembre 1943, allo scopo di sfuggire ai campi di concentramento e nella speranza di rientrare in Patria, prestarono giuramento alla Repubblica sociale.

(1402)

« CIFALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a conoscenza della manifestazione neofascista organizzata nel comune di Irsina (provincia di Matera) il giorno 7 maggio 1950 dagli agrari locali, in evidente intesa con l'autorità di pubblica sicurezza che, prendendo pretesto dalla legittima reazione popolare, procedeva a numerosi ed indiscriminati arresti eseguiti con metodi che fanno disonore al popolo italiano;

2°) se non ritiene che tale episodio appositamente creato o quanto meno compiutamente favorito si inquadri nella manovra provocatoria ordita da quel prefetto alcune settimane innanzi con l'ingiustificato divieto di comizi e con l'invio sul posto di 160 carabinieri e agenti allo scopo in questi giorni attuato di dare l'assalto a quel comune democratico;

3°) quali provvedimenti intende adottare allo scopo di arginare l'ondata di ripresa fascista che si verifica nella provincia di Matera da alcuni mesi a questa parte;

4°) se e come intende intervenire presso quel prefetto per richiamarlo al rispetto dei diritti dei cittadini e delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione.

(1403)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno revocare la disposizione emanata con circolare n. 116520/1 in data 31 dicembre 1948, con la quale è stato determinato di non accogliere, a partire dal 31 gennaio 1949, duplicati di proposte di ricompense al valore e di promozioni per merito di guerra per fatti di armi riferentisi alla guerra 1940-1945 da considerarsi smarrite per causa di forza maggiore.

(1404)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non creda improcrastinabile ripristinare, presso l'Intendenza di finanza di Reggio Calabria, che possiede l'attrezzatura necessaria per lo svolgimento del servizio, l'Ufficio economato, già ivi esistente, onde rimuovere lo sconcio, che si verifica con tanta frequenza, di lasciare un capoluogo ed una provincia di grande importanza giudiziaria e commerciale priva del sufficiente rifornimento di valori bollati o carente della varietà dei tagli, costringendo gli interessati a rifornirsi a Messina con perdita di tempo e di denaro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2666)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere il contributo, chiesto ai sensi della legge Tupini, per la costruzione in Carpinone (Campobasso) dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2667)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intende intervenire a favore del comune di San Felice del Molise (Campobasso), che non sa più che fare per risolvere l'annoso problema del suo approvvigionamento idrico. Detto comune ha due fontane a 300 metri dall'abitato; ma una di esse è soggetta ad inquinamento. Urge intervenire per evitare diffusione di malattie contagiose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2668)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Acquaviva d'Isernia (Campobasso) il contributo, chiesto ai sensi della legge Tupini, per la costruzione dell'acquedotto che tanto interessa detto comune, che ha una ricca sorgente a poco più di un chilometro dall'abitato e non può goderne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2669)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga concedere al comune di Boiano (Campobasso) il contributo chiesto, ai sensi della legge Tupini, per la costruzione di un mattatoio e dell'acquedotto interno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2670)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intende dare inizio, in Boiano (Campobasso), al corso, tante volte promesso, di riqualificazione e di addestramento operai disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2671)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

se si intende dal Governo di trovar modo di evitare l'elevato costo del latte pastorizzato imposto in regime di monopolio da Enti concessionari, in talune città tra cui Torino e Napoli, con grave danno dei produttori e dei consumatori;

e se ritiene compatibile, con l'attuale politica dei prezzi perseguita dal Governo, che siano mantenute in vigore le disposizioni del regio decreto 9 maggio 1929, n. 994, e della legge 16 giugno 1938, n. 851, contenenti disposizioni di monopolio a favore dei concessionari delle centrali del latte, e se non sia invece preferibile la sollecita abolizione di tali ingiusti monopoli, ormai superati, per dare la possibilità, attraverso la libera concorrenza, di ridurre margini e costi.

« Il latte a Napoli è pagato al produttore a lire trenta, massimo trentotto al litro, ed è venduto al consumatore a lire ottanta, novanta, cento, mentre a Bologna al produttore è pagato lire 45 e si rivende a lire 60.

« Profitto odioso a Napoli, Torino ed altrove, al quale bisogna mettere subito termi-

ne; sistemi monopolistici a danno di chi produce, di chi lavora e di chi consuma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2672)

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro *ad interim* per l'Africa italiana, per conoscere se non ritenga necessario e doveroso che il Governo italiano vada incontro alle esigenze morali e materiali del personale assunto dall'Amministrazione Britannica in Eritrea per gli uffici e i servizi pubblici interessanti quella collettività italiana, e che da oltre otto anni lavora a fianco degli altri impiegati di ruolo od assimilati dello Stato italiano, adempiendo alle stesse funzioni e correndo — purtroppo — gli stessi gravi pericoli come dimostrano i recenti deplorati avvenimenti.

« La disparità di trattamento esistente tra coloro che hanno uno stato giuridico regolato da disposizioni che li considerano, tra l'altro, in continuità di servizio e coloro che invece non sono protetti da alcuna garanzia e sono perciò suscettibili di licenziamento senza indennità né provvidenza alcuna, crea in seno a quest'ultima categoria uno stato di legittimo malcontento e di profonda inquietudine, di fronte al quale lo Stato italiano non può rimanere indifferente.

« Ne consegue l'evidente necessità di provvedere ad una sistemazione di detti pubblici impiegati, o attraverso la loro immissione nei ruoli dei dipendenti dello Stato o, quanto meno, in un ruolo speciale, in modo da proteggerne gli elementari diritti ed assicurarne in qualche modo l'avvenire, evitanto che, al loro eventuale rimpatrio, essi debbano andare ad aumentare la schiera dei sussidiati e dei ricoverati in campi di sfollamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2673)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene opportuno concedere ai reduci ed agli ex combattenti, i quali non poterono partecipare al concorso direttivo del 1942 perché richiamati alle armi, di partecipare ai concorsi direttivi per titoli; se inoltre ravvisa l'opportunità che i posti, accantonati dal bando del concorso direttivo del 1942 a favore di coloro che si trovarono richiamati alle armi e tuttora privi di titolari, siano affidati, per incarico, ai reduci ed ex combattenti, per i quali furono riservati in base al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, articoli 1 e 2, fino

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

a quando non saranno espletati i concorsi direttivi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2674)

« SILIPO, BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle sevizie e torture a cui sono sottoposti onesti e laboriosi cittadini, sia nelle strade che nelle caserme dei carabinieri e quali provvedimenti sono stati adottati o saranno presi contro i responsabili. Ecco dei casi specifici.

« I cittadini La Barbera e Buttacavoli da Belmonte Mezzagno giorni or sono venivano arrestati e condotti in caserma. Quivi il maresciallo dei carabinieri, il comandante delle guardie campestri, sottufficiali e carabinieri bastonavano e seviziano il La Barbera e il Buttacavoli perché non erano in grado di dichiarare chi era stato a scrivere sui muri del paese alcune diciture contro la guerra.

« I due denunciarono l'accaduto dopo essersi fatti curare dal medico.

« A Gratteri, la mattina del 1° maggio 1950 alcuni carabinieri si presentavano nei locali della Camera del lavoro locale con la pretesa di imporre ai lavoratori di non fare alcuna manifestazione; ne seguiva la giusta protesta del segretario della Federterra, il quale con imposizione veniva arrestato e condotto in caserma; quivi veniva bastonato, ingiuriato e schiaffeggiato.

« Il mese di aprile 1950 a Baucina il cittadino La Barbera veniva fermato in una contrada dai carabinieri, dei quali uno schiaffeggia il La Barbera perché questi non sa dare informazioni circa la reperibilità di un bandito; gli veniva imposto di mettersi con le spalle al muro e farsi la croce; d'improvviso veniva sparato contro di lui un colpo di moschetto che fortunatamente andava a vuoto; ciò provocava l'ira del carabiniere il quale usava ora il calcio del moschetto contro il povero La Barbera, il quale per il caso subito veniva in seguito dichiarato guaribile in 15 giorni.

« Il cittadino Durini di San Giuseppe Jato il 17 gennaio 1950 veniva fermato nella piazza del paese e condotto in caserma; qui si voleva, a mezzo della coercizione, che il Durini si dichiarasse colpevole dell'assassinio consumato assieme ad altre persone ai danni della vecchia Siino. Lo stesso non poteva accusare se stesso non solo perché non aveva commesso il crimine, ma anche perché era stato già accertato che la Siino era stata uccisa dai cara-

binieri. Seguivano allora sevizie e torture inverosimili. Due giorni dopo, quando veniva messo in libertà, visitato dai medici veniva dichiarato guaribile in 15 giorni ed il mal fatto veniva denunciato alla Procura della Repubblica.

« Il cittadino La Rosa moriva nella caserma di Mazzara del Vallo per postumi di torture inumane subite per simili motivi.

« Considerato che quanto su esposto risulta a verità, ed è quindi una aperta violazione della Costituzione, si chiede la punizione delle autorità responsabili ed il rispetto della Costituzione quale unica garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2675)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere cosa vi è di vero su quanto è stato pubblicato dai giornali di Palermo sulla chiusura dell'ospedale n. 1 della C. R. I. sito in via Vincenzo Di Marco e se non sia venuto ormai il tempo non solo di non chiudere gli ospedali, bensì di potenziare gli stessi e migliorarli, sia nella attrezzatura d'apparecchi moderni, medicine, assistenza, vitto e stipendio confacente ai sanitari ed impiegati ospedalieri, affinché i nostri ospedali, Croci rosse, cliniche universitarie diventino in grado di fare fronte non solo ai 500.000 abitanti della città, ma anche a coloro che affluiscono da questa o dalle altre province della Sicilia, gente questa che spesso non può essere ricoverata o viene dimessa anzitempo oltre che per la penuria su accennata, anche per deficienza di letti.

« Si chiede d'intervenire subito allo scopo di evitare che gli indigenti debbano essere privati delle cure sanitarie che la Costituzione sancisce a favore dei cittadini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2676)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto disporre che, a partire dal nuovo anno scolastico, venga ridotto a 19 ore settimanali il carico di insegnamento dei professori di computisteria, ragioneria e tecnica negli istituti tecnici, affidandosi quindi per incarico ad altro docente le tre ore di computisteria nella classe seconda. Si fa presente che questo sistema è già adottato, di fatto, da alcuni anni, in vari istituti tecnici governativi (ad esempio: il « Gioberti » di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

Roma, il « Pacinotti » di Parma, il « Da Passano » della Spezia), e che la derivantene disparità di trattamento è motivo di malumore in questa categoria di insegnanti, assoggettati oggi ad un orario di insegnamento che appare troppo gravoso, tanto più ove si consideri il molto lavoro extra-orario per la correzione dei compiti e delle esercitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2677)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi dell'esclusione dal corso allievi ufficiali del signor Pernici Elio di Vincenzo da Mazzara del Vallo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2678)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza dell'imposizione fatta subire al capitano F. T. 2 in servizio permanente effettivo Moffa Sisto presso l'8° C.A.R. in Orvieto nell'agosto 1949 da parte del colonnello Sansone, che non permetteva di sposare la figlia di un iscritto ad un partito democratico pur essendo una insegnante, tanto che per riuscire a sposare il capitano Moffa ha dovuto subire il trasferimento da Orvieto; e per sapere, se ciò è vero, quali provvedimenti intende prendere contro quel colonnello e per evitare che nell'esercito della Repubblica perdurino metodi incompatibili con il costume democratico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2679)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda fare effettuare sollecitamente la prosecuzione dei lavori per l'ultimo tratto della strada Villavallelonga-Pescasseroli (Parco nazionale d'Abruzzo), che ha grande importanza turistica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2680)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se, agli effetti della applicazione delle provvidenze di cui al decreto legislativo 24 maggio 1947, n. 517, non ritenga di dover considerare interruzione di domicilio o di dimora il periodo dello sfollamento obbligatorio durante il quale tutti gli uffici di Foggia, senza eccezione alcuna, per ordine delle competenti autorità, vennero, nell'agosto del 1943, dislocati in altri centri

della provincia ed anche fuori provincia, ove il personale, trasferendosi con la rispettiva famiglia, ha prestato servizio per oltre un anno.

« Si aggiunga che in detto periodo, la città di Foggia venne occupata militarmente dalle forze alleate, le quali non consentivano la presenza in quella sede né degli uffici civili, né tanto meno dei cittadini.

« Quanto sopra per l'applicazione delle disposizioni contenute nel telegramma numero 111136/124729 in data 3 andante dello stesso Ministro del tesoro, diretto al prefetto di Foggia.

« L'interrogante segnala che vi è giustificata attesa da parte del personale interessato per la soluzione della questione di cui sopra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2681)

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali ai maestri elementari del comune di Messina e di altri centri non si sono regolarmente corrisposte le indennità mensili (di studio, di presenza, ecc.), il cui mancato o ritardato pagamento incide sul complesso dello stipendio, del quale esse fanno parte integrante. Ed i motivi altresì, per i quali i predetti insegnanti attendono ancora il conguaglio dell'indennità di presenza dal 1° novembre 1948 al luglio 1949.

« Tutto questo a differenza di quanto avviene in altri Provveditorati e nella vicina Calabria, dove le dette indennità vengono regolarmente corrisposte ogni mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2682)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intende soddisfare gli impegni assunti dal Provveditorato agli studi di Messina verso il personale comandato a presiedere le Commissioni esaminatrici per gli esami di compimento superiore ed inferiore. Si tratta di alcune centinaia di insegnanti i quali, avendo prestato il servizio predetto nelle sessioni degli anni scolastici 1947-48 e 1948-49, attendono ancora quanto loro compete per indennità, diarie, rimborso spese, ecc., e che il signor provveditore ha dichiarato di non poter pagare perché il Ministero non invia i fondi necessari o li invia in misura insufficiente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2683)

« PINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la voce, che ha gettato vivo allarme nelle popolazioni della zona montana dell'Umbria, circa una probabile chiusura all'esercizio della ferrovia elettrica Spoleto-Norcia, fatto che arrecherebbe danno ingente ed irreparabile all'economia della regione, e che getterebbe sul lastrico una sessantina di famiglie, non essendo d'altro lato la rete stradale esistente assolutamente adeguata a sostenere un traffico automobilistico tale da poter supplire l'attuale traffico ferroviario; e per sapere se non ritiene piuttosto, al fine anche di conferire nuovo impulso alla ferrovia stessa, di dare opera, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, per la sollecita realizzazione del tratto Serravalle-Cascia, con tanta insistenza richiesto dalle popolazioni locali e da esigenze turistiche e religiose; e di dover mettere subito allo studio la possibilità di dare esecuzione al progetto, già da tempo esistente, della prosecuzione di quel tronco ferroviario fino ad Ascoli Piceno, e ciò in considerazione:

a) della impellente necessità di togliere Ascoli dall'isolamento in cui ora si trova migliorandone le comunicazioni con Roma, nonché quelle tra il Piceno e la regione umbra, attualmente svolgentisi queste ultime su insufficienti e incommode strade di montagna;

b) della grande utilità di creare in tal modo una nuova linea trasversale di valico dell'Appennino, tra quelle così distanti segnate dalla Roma-Ancona e dalla Roma-Pescara;

c) dell'incremento che con la nuova ferrovia riceverebbero l'Umbria e le Marche nella loro economia industriale, agricola e turistica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2684)

« ERMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere gli intendimenti del Governo nei riguardi del riconoscimento dello stato giuridico del personale sottufficiali delle Forze armate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2685)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di dare immediate disposizioni:

1°) perché ai direttissimi in partenza da Reggio Calabria per Roma venga agganciato un numero sufficiente di vetture di prima e seconda classe onde eliminare il fastidiosis-

simo ingombro nei corridoi di persone e di valigie; ciò che si verifica specialmente dopo l'agganciamento delle vetture provenienti, già stracariche, dalla Sicilia per Villa San Giovanni, e che rende perfino laborioso e problematico l'accesso alle ritirate;

2°) perché venga adibita, per la composizione dei suddetti treni, parte di quelle vetture nuove di cui si compongono i treni dell'Italia centrale e settentrionale e cessi l'irritante sconcio di destinare ai compartimenti della Calabria e della Sicilia tutte le vetture più antiquate, più luride e sconquassate; molte delle quali, con un sommario e buffissimo procedimento, vengono promosse di classe mediante semplici cartelli affissi sui vetri degli sportelli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2686)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se siano in elaborazione, e in base a quali orientamenti e direttive, le norme relative alla sistemazione dei sottufficiali sfollati, in attuazione a quanto disposto dall'articolo 4 del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500; e per avere concrete assicurazioni circa l'intendimento governativo di risolvere il grave e complesso problema dei sottufficiali sfollati, su basi di vera equità.

(354)

« ALMIRANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO